

CCCXXXVII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	16705
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1975). . .	16706
PRESIDENTE	16706
COLITTO	16706
FABRI	16709
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i>	16713, 16714, 16727, 16728, 16732
CALVARESI	16723
CANESTRARI	16729
Proposte di legge (Annunzio)	16705
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	16705
BIANCHI GERARDO	16705
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	16706
DAMI	16706

La seduta comincia alle 10,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 settembre 1960.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colasanto e Sangalli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 luglio 1959, n. 559, sul condono in materia tributaria per sanzioni non aventi natura penale » (2476);

GUIDI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 16 del codice di procedura penale » (2477);

BORIN e SIMONACCI: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 31 luglio 1956, n. 897, con le modifiche e aggiunte di cui alla legge 22 dicembre 1959, n. 1097, sulla cinematografia » (2478).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Bianchi Gerardo e Caiazza:

« Provvidenze in dipendenza delle alluvioni e delle frane verificatesi nella regione toscana dal 10 dicembre 1959 al marzo 1960 » (2105).

L'onorevole Gerardo Bianchi ha facoltà di svolgerla.

BIANCHI GERARDO. Mi rimetto alla relazione scritta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bianchi Gerardo.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Dami e Vestri:

« Provvidenze per i danneggiati dalle alluvioni verificatesi nella provincia di Pistoia nel febbraio 1960 » (2170).

L'onorevole Dami ha facoltà di svolgerla.

DAMI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Dami.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1975).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio brevissimo intervento nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni desidero anzitutto insistere su qualche problema, del quale anche altre volte mi sono occupato.

Mi viene subito in mente quello del regime dei pacchi, trasportati dai concessionari pri-

vati e che, pur rientrando nei limiti della sfera, entro i quali è prevista l'esclusiva statale, non vengono, quando abbiano particolari caratteristiche, accettati dagli uffici postali.

Rilevavo e rilevo che, se l'amministrazione delle poste e telegrafi rinuncia ad avvalersi del diritto di gestire un servizio concesso in esclusiva, questa dovrebbe scomparire. Con lettera del 14 maggio dello scorso anno il ministro cortesemente mi inviò una risposta a una mia interrogazione, nella quale fra l'altro si diceva: « La questione è di notevole importanza, poiché viene ad investire non solo il limitato campo che ti interessa, ma affronta criteri di principio, che potrebbero avere conseguenze molto gravi in altri settori. Comprenderai, quindi, come per il momento io non sia in grado di darti una risposta definitiva. Desidero solo assicurarti di aver disposto che l'argomento sia studiato anche sotto il profilo dell'equità con i migliori intendimenti di arrivare ad una soluzione e, se possibile, facendo salvo il principio dell'esclusività, che non può essere infirmato, venire in tutto o in parte incontro ai desideri degli autotrasportatori, dei quali ti sei fatto autorevole interprete ».

Senonché fino ad oggi nulla ho saputo dei risultati dello studio opportunamente disposto dal ministro. Sarei, pertanto, molto lieto se il ministro, con il consueto suo garbo, me ne desse notizia.

Anche un altro problema sottoposi tempo fa all'esame del ministro. Probabilmente non ebbi, nell'esporgli, ad usare la necessaria chiarezza, per cui la risposta non mi apparve perfettamente aderente alla domanda da me fatta. Gli chiesi di conoscere se non credeva opportuno presentare con sollecitudine al Parlamento un disegno di legge, con il quale si riducesse a sei mesi il periodo di servizio come coadiutore, di cui all'articolo 14, lettera a), della legge 27 febbraio 1958, n. 120, quando l'aspirante all'assegnazione dell'agenzia rimasta vacante fosse figlio legittimo del titolare collocato a riposo in base alla stessa legge, non essendo giusto che chi pensava, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 656 del 5 giugno 1952, di allontanarsi dall'ufficio lasciandovi un figlio, solo che fosse stato anche per pochi giorni suo coadiutore, non potesse più in seguito veder soddisfatto tale desiderio per l'improvvisa modifica della norma disciplinatrice della materia, che portò da 70 a 65 anni l'età per il collocamento a riposo del titolare dell'agen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

zia, e a un anno il periodo di servizio come coadiutore dell'aspirante alla sede vacante.

La risposta fu questa: « L'articolo 14, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, stabilì che il congiunto del titolare avente titolo all'assegnazione senza concorso dell'agenzia postale, oltre a possedere i requisiti generali prescritti, doveva aver prestato, nell'ultimo decennio, due anni di effettivo e lodevole servizio presso gli uffici locali od agenzie in qualità di coadiutore, di supplente oppure di reggente. Solo nel caso che l'aspirante fosse risultato privo di sufficienti mezzi economici, si poteva prescindere dal biennio di servizio di cui innanzi; ma, in tale ipotesi, l'assegnazione veniva fatta a titolo di prova e diventava definitiva qualora la prova avesse avuto esito favorevole. Senonché questo Ministero ha dovuto rilevare, nella pratica, i gravi inconvenienti che derivavano da un siffatto sistema. Invero la norma in parola consentiva di preporre all'ufficio postale elementi completamente estranei all'amministrazione e privi di qualsiasi preparazione. Per tale motivo, con la legge 27 febbraio 1958, n. 120, è stata modificata solo la seconda parte della norma di cui trattasi, abolendosi il periodo di prova e prescrivendosi, invece, sempre nella ipotesi che l'aspirante sia privo di sufficienti mezzi economici, che egli, quanto meno, abbia prestato servizio per il periodo minimo di un anno. Tale modifica si è appalesata quanto mai necessaria, ove si consideri la delicatezza dei servizi postali, il loro continuo sviluppo e le responsabilità anche gravi, che incombono sui titolari degli uffici. Tenuto, quindi, conto del preminente interesse pubblico, cui la modificazione stessa è ispirata, non ritengo che esistano i necessari presupposti giustificativi per una eventuale sua revisione ».

Evidentemente, ripeto, non fui chiaro nel prospettare il problema. Intendevo parlare di coloro che erano stati costretti a lasciare il posto a 65 anni, mentre prima avrebbero potuto lasciarlo a 70 anni. La improvvisa modificazione delle norme disciplinatrici del collocamento a riposo determinava situazioni veramente incresciose. Era su questo che desideravo richiamare l'attenzione del ministro. La risposta non è aderente alla domanda. Gradirei ora moltissimo, se, chiarita la domanda, il ministro mi desse congrua risposta.

Più chiaro fui, invece, parlando del problema riguardante gli uffici locali. Con

mia interrogazione chiesi di conoscere le ragioni, per le quali gli uffici locali sono di solito messi a concorso non nel termine, prescritto dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, di sei mesi dalla vacanza, ma in termine spesso molto maggiore, e se non credeva di intervenire, perché la volontà del legislatore fosse meglio rispettata. La risposta fu la seguente: « L'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, è stato modificato dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 120, in base al quale i posti di direttore dell'ufficio locale sono messi a concorso entro un anno dalla vacanza e non più entro sei mesi ». Di tale risposta non posso per verità dirmi soddisfatto, perché, qualunque sia il termine, entro il quale i posti di direttore d'ufficio locale debbono essere messi a concorso, quello di sei mesi o quello di un anno, il certo è che i posti non sono messi a concorso mai nel termine fissato dalla legge. E questo reca molto danno. È opportuno, pertanto, che il ministro intervenga, perché, ripeto, la legge così è meglio rispettata.

Il trasporto dei pacchi mi richiama alla mente un altro problema.

Come è noto, qualora da parte dei concessionari del trasporto dei pacchi vengano effettuate spedizioni di merce suddivisa in più colli, il regolamento dispone, che, se la spedizione è di peso complessivo fino a 20 chilogrammi, essa debba essere considerata come unico collo, e quindi, implicante il pagamento del diritto corrispondente al peso totale, mentre, se la spedizione è di peso complessivo superiore ai 20 chilogrammi, la stessa non è soggetta a pagamento del diritto di privata postale. Sempreché nell'un caso come nell'altro, tra le varie condizioni previste la merce sia anche accompagnata da regolare fattura o copia di essa oppure da semplice nota di consegna od ordine di spedizione emessi e firmati dal mittente. Orbene, nella pratica quotidiana, si verifica che, malgrado le ripetute e pressanti raccomandazioni rivolte alla clientela, non sempre le spedizioni vengono consegnate con la scorta di uno qualsiasi dei documenti sopra ricordati. Qualche volta ciò è da attribuire ad incuria; ma spesso va attribuito a necessità intrinseche allo svolgimento dell'attività di spedizione, come nel caso di passaggio di merci tra corrieri. Generalmente, il primo trattiene la nota o distinta del mittente per documentare l'avvenuto pagamento del bollo; soprattutto quando si tratti di spedizioni in porto franco a causa del

fatto che molte ditte pretendono il ritorno delle note o delle distinte per facilitare il controllo.

Orbene, poiché per le merci soggette ad imposte di consumo è necessario che le stesse siano sempre accompagnate dalla relativa bolletta daziaria, mi permetto di pregare il ministro di volere cortesemente esaminare la possibilità di riconoscere a questo documento, bolletta daziaria, nei casi in cui ne è prevista l'emissione, la stessa funzione dei documenti avanti citati, dato che la bolletta daziaria di accompagnamento viene emessa per ogni singolo destinatario con l'indicazione analitica della qualità e della quantità della merce che si spedisce.

E, poiché sono a parlare dell'autotrasporto, desidero richiamare l'attenzione del ministro su un problema che appunto molto lo interessa. Bisogna assolutamente cercare di ridurre i viaggi a vuoto degli autoveicoli adibiti a trasporto di merci.

Ora, per la risoluzione razionale di questo problema, la cui importanza non può essere sottovalutata, perché investe non soltanto l'economia particolare del settore dei trasporti su strada, ma quella generale nazionale, in quanto il prezzo del trasporto si ripercuote inevitabilmente su tutti i settori produttivi nazionali, è assolutamente necessario creare una adeguata organizzazione, che ponga il trasportatore in condizione di conoscere, di volta in volta e con la massima tempestività, le notizie che lo interessano.

Le difficoltà derivano attualmente dalla carenza delle comunicazioni telefoniche, che collegano i maggiori centri, nei quali ha origine l'attività autotrasportistica nazionale, le quali non sono tali da permettere un razionale sfruttamento del mezzo, specie nel viaggio di ritorno alla sua sede abituale. I costi e le perdite di tempo derivanti dall'impiego del normale servizio telefonico della rete nazionale mettono l'autotrasportatore, il più delle volte, nelle condizioni di affrontare il viaggio di ritorno a vuoto, piuttosto che attendere lungamente la possibilità di ricevere notizie dai corrispondenti d'affari, residenti nelle località di destinazione dei carichi o eventualmente in quei centri interessati solo al transito del veicolo nel viaggio di ritorno. Il danno si ripercuote anche sulla circolazione con una inutile occupazione della strada.

L'E. A. M., che per le sue funzioni di assistenza all'autotrasporto, si occupa del problema, ha programmato da tempo una rete di ponti radio fra alcune sue sedi pro-

vinciali, dislocate in corrispondenza dei maggiori itinerari dei traffici delle merci, da utilizzare esclusivamente per comunicazioni inerenti all'assistenza dell'autotrasporto, e ciò nell'intento di facilitare gli autotrasportatori nell'uso di questo mezzo rapido di collegamento ed evitare che gli stessi intraprendano viaggi senza la perfetta conoscenza delle possibilità offerte per il viaggio di ritorno.

La prima maglia di tale collegamento, che si intenderebbe attuare con carattere di priorità, sarebbe destinata a facilitare i trasporti, che impegnano direttamente o indirettamente la via Aurelia. La scelta di questa arteria è giustificata dalla preminente importanza, che essa assume nel quadro generale dei trasporti a lungo raggio e che tocca centri di vitale importanza economica. Le recenti rilevazioni del traffico hanno dimostrato l'importanza, che questa strada assume nei viaggi a lungo raggio. Su di essa nel giro di 14 ore in una sezione stradale fuori del centro abitato è stato registrato, su un totale di 354 autoveicoli merci, il passaggio di soltanto 222 carichi.

Mi permetto, ciò detto, di pregare il ministro di voler facilitare tali iniziative nell'interesse generale e, nel caso particolare, favorire l'iniziativa dell'E. A. M., che, non potendo perseguire finalità di lucro, trattandosi di un ente di diritto pubblico, opera a beneficio della categoria e della collettività.

Ho parlato di una particolare rete telefonica stradale. Ma questa sarebbe anche necessaria con un numero unico di chiamata ed un centralino provinciale, che comandi per radio le autoambulanze e informi gli ospedali per l'accoglimento dei feriti. Si potrebbero salvare migliaia di vite umane e ridurre, in conseguenza, il dolore a decine di migliaia di famiglie.

È stata forse proprio la mancanza di collegamenti, che ha aggravato nei giorni scorsi il disastro dell'Aurelia.

Ed ora due problemi, riguardanti il personale degli uffici locali e delle agenzie postelegrafoniche.

A proposito del primo occorre dire che con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, vennero approvate le norme di coordinamento e modificazione delle disposizioni in materia di ricevitorie postali e telegrafiche, agenzie, collettorie e servizi di portalettere rurali. L'articolo 15 di tale decreto dispone che le domande degli aventi titolo all'assegnazione di agenzie, in base al precedente articolo 14, lettere a), b), c), devono essere prodotte alla direzione provinciale com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

petente, a pena di decadenza, entro 60 giorni dalla data di pubblicazione della vacanza dell'agenzia o della trasformazione della ricevitoria in agenzia nel bollettino ufficiale del Ministero, con la dichiarazione che le condizioni richieste per la nomina sussistono al momento della vacanza.

Può accadere, signor ministro, poiché di solito il concorso è bandito a distanza di mesi o di anni dalla dichiarazione della vacanza, che il coadiutore continui, a seguito del trasferimento del titolare, a rimanere nell'ufficio come reggente e maturi, quindi, i sette anni voluti dall'articolo 14, lettera b), che non erano maturati al momento della vacanza. Non si comprende perché in simile caso tali persone non debbano avere l'assegnazione anche senza concorso. Sarebbe, pertanto, giusto che la norma vigente fosse modificata, consentendosi così l'assegnazione senza concorso anche a chi maturi i sette anni nel periodo intermedio fra la vacanza e la data del bando di concorso.

Per quanto riguarda il secondo problema, sarebbe opportuno stabilire un nuovo termine per la richiesta di esodo volontario.

È noto che la facoltà di chiedere l'esodo fu estesa al personale degli uffici locali e delle agenzie postelegrafoniche dall'articolo 21 della legge 27 febbraio 1958, n. 120, entrata in vigore il 26 marzo 1958, quando il termine per la domanda era già scaduto. Non ho mancato anche in proposito di rivolgere un'interrogazione al ministro, il quale mi ha risposto che la questione non era sfuggita all'attenzione del Ministero e che la norma alla proroga del termine trovavasi inserita nello schema del disegno di legge relativo alle modificazioni da apportare alle disposizioni in vigore in materia di trattamento di quiescenza del personale degli uffici locali.

A che punto tale schema trovasi oggi e quando potrà essere presentato al Parlamento?

Non ho altro da dire. Mi compiaccio col relatore onorevole Ruggero Lombardi per il suo bel lavoro, chiaro e preciso, e rivolgo al ministro, senatore Spallino, i più fervidi voti di successo nella quotidiana e, come sempre, appassionata ed intelligente sua fatica. (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole ministro Spallino vorrà consentirmi di dichiarare che non lo invidio affatto, costretto come è ad assumersi la paternità di un bilancio e, quindi, a subire anche le critiche e gli attacchi che contro il

bilancio stesso e, più ancora, contro la politica che ne ha determinato l'impostazione, saranno mossi e che egli personalmente non merita. Ma uno dei pregi del regime democratico parlamentare è appunto quello della continuità dei governi, pur nel mutamento delle persone, e quindi l'onorevole Spallino deve fare buon viso a cattivo gioco e addossarsi questo peso con francescana rassegnazione.

Debbo confessare che, quando apprendemmo che relatore del bilancio sarebbe stato l'onorevole Ruggero Lombardi, predisponemmo il nostro animo alla più benevola delle aspettative e restammo in attesa di conoscere il suo pensiero e le sue proposte in ordine alle varie questioni che da anni vengono agitate e che puntualmente ogni anno si ripresentano nel nostro dibattito con una regolarità e una costanza veramente esasperanti, con gli stessi caratteri, gli stessi aspetti, gli stessi interrogativi, le stesse aspettative.

L'onorevole Ruggero Lombardi non me ne vorrà se dichiaro che siamo rimasti profondamente delusi. Ci attendevamo, infatti, una relazione che non fosse fatta con i criteri del puro e semplice contabile, il quale esaurisce il suo mandato nella elencazione e nella spiegazione delle note di variazione e degli aumenti e delle diminuzioni dei singoli capitoli. Attendevamo dall'onorevole Ruggero Lombardi una relazione che andasse al fondo delle varie questioni, che frugasse nelle pieghe del bilancio per esaminare l'andamento dei servizi, integrarne le pecche, suggerire i rimedi necessari, anche di fondo.

Che le spese di esercizio e quelle di natura patrimoniale non siano più esposte in forma promiscua, o che le voci di bilancio siano state riclassificate per separare la parte corrente dal conto capitale, potrà anche essere — e lo è senz'altro — tecnicamente perfetto e potrà anche soddisfare — come in effetti sodisfa — il senso della perfezione contabile; ma lascia inalterata la sostanza delle cose e noi continuiamo ad avere un bilancio in cui il volume delle spese è strettamente condizionato alla previsione delle entrate.

Quando avrò detto che ancora una volta ci viene presentato un bilancio che è un conto, puramente finanziario e non di competenza economica, un conto cioè che riflette il solo movimento dei costi e dei proventi che affluiscono ad un determinato esercizio industriale; quando avrò detto altresì che la cronica mancanza dei bilanci consuntivi — e, per la verità, di questa denuncia tro-

viamo traccia anche nella relazione di maggioranza — ancora un volta non consente una concreta valutazione politica dell'operato dell'amministrazione, e non permette di eseguire i confronti necessari per impostare i programmi futuri in relazione alle cose fatte e soprattutto a quelle non fatte: quando avrò detto, infine, che siamo ancora e sempre in attesa della industrializzazione di questo speciale servizio economico dello Stato, non avrò fatto che ripetere cose che sono state già dette e ridette ma che, per altro, non furono mai ascoltate: sicché si determina in me, in noi tutti, un vivo senso di disagio, il quale nasce dalla considerazione che, nonostante le nostre denunce, nonostante i buoni propositi conclamati ad ogni piè sospinto, la situazione rimane inalterata. Più precisamente, per quello che concerne l'industrializzazione dei servizi economici di Stato, e quindi anche dell'azienda postelegrafonica, assistiamo a questo fenomeno: l'industrializzazione è teoricamente ammessa da tutti; tutti d'accordo, Parlamento e Governo, maggioranza e opposizione, gli alti burocrati e il proletariato del personale; discordi soltanto la pratica, le cose, i fatti.

Che dobbiamo dire, dunque, di questo bilancio che si presenta in pareggio ma che, in effetti, denuncia un *deficit* di oltre 16 miliardi? Che dobbiamo dire di questo bilancio nel quale l'aumento delle entrate ordinarie è per la maggior parte dovuto all'inasprimento delle tariffe postali, e quindi ad un maggior onere a carico dell'intera collettività nazionale?

Qui non possiamo tacere la nostra ulteriore protesta per il predetto aumento che venne apportato dopo che da ogni parte ne era stata fatta rilevare l'assoluta inopportunità, e dopo che lo stesso ministro del tempo aveva, il 18 novembre 1959, dichiarato al Senato che, al fine di evitare ogni sia pur minima influenza da parte delle tariffe postali sul costo della vita, il Governo aveva deciso di escludere le tariffe delle lettere da ogni ritocco. La nostra protesta diventa poi indignazione di fronte al fatto che ancora una volta è stato posto in essere l'odioso tentativo di addossare ai lavoratori la responsabilità di un inasprimento fiscale assolutamente impopolare.

In quell'occasione, infatti, l'onorevole Maxia disse che l'aumento delle tariffe postali era stato dettato dalla necessità di reperire i fondi occorrenti per far fronte alle richieste dei lavoratori postelegrafonici in agitazione. In tal modo l'onorevole Maxia ha eseguito un

maldestro tentativo di fuorviare l'attenzione della pubblica opinione da quella che era ed è la responsabilità di un governo in dipendenza di una politica fiscale che, comprimendo le masse popolari, ostacola il soddisfacimento dei bisogni e delle aspirazioni delle masse stesse.

L'onorevole Maxia non ha tenuto conto che il suo predecessore, dichiarando in questa medesima aula di non sapere se e quando le tariffe sarebbero state rivedute, aveva però soggiunto che tali tariffe erano in Italia più basse che negli altri paesi, lasciando in tal modo intendere che, presto o tardi, ad un aumento delle tariffe si sarebbe senza dubbio arrivati.

In quell'occasione noi denunciavamo le conseguenze dannose che da un aumento di tale genere sarebbero potute derivare, e purtroppo le nostre preoccupazioni si sono dimostrate più che fondate. Da un lato, infatti, sono stati gli utenti a subire gli effetti deleteri di una politica di immobilismo la quale, mentre inasprisce le tariffe, non si cura affatto di potenziare e sviluppare i servizi, e rendere così possibile l'acquisizione di nuove e più legittime fonti di entrata; dall'altro, è stata rallentata la pressione per l'acquisizione a bilancio delle somme spettanti per servizi resi alle altre amministrazioni e per una migliore valutazione dei servizi già pagati.

Già l'anno scorso, come del resto gli anni precedenti, noi avevamo denunciato la carenza dell'amministrazione nell'azione di recupero delle somme non pagate per tali servizi dalle altre amministrazioni, o pagate in misura affatto inadeguata in rapporto alle spese effettivamente sostenute per disimpegnarli; e poiché l'onorevole Spataro aveva assicurato nell'altro ramo del Parlamento che era imminente la presentazione di un disegno di legge per il rimborso degli oneri relativi ai servizi gratuiti o a tariffa ridotta, esprimemmo l'augurio che i propositi del ministro trovassero ben presto una concreta attuazione. Ma il provvedimento, presentato al Senato, non è ancora stato discusso. Tutto, quindi, è ancora di là da venire, e, mentre per i servizi resi all'amministrazione postale dalle ferrovie dello Stato deve registrarsi un aumento di spesa da 3 a 10 miliardi circa, con un maggiore onere, quindi, di circa 7 miliardi, per i rimborsi inerenti ai servizi postali telegrafici si registra, invece, una riduzione rispetto al precedente esercizio. Così troviamo una riduzione effettiva di 90 milioni di lire nel capitolo 4, di 500 milioni nel capitolo 5 e di 115 milioni nel capitolo 13.

Trattasi, come si vede, di una situazione quanto mai paradossale, che va eliminata con ogni urgenza. Si consideri che, con il rimborso degli oneri extra-aziendali, la stessa relazione di maggioranza prevede — con un calcolo, invero, molto prudentiale — un maggiore introito di 12 miliardi e mezzo, una cifra cioè che (pur di molto inferiore ai 25 miliardi allo stesso titolo preventivati dall'onorevole Armani, relatore del bilancio 1958-59) rappresenta da sola circa il 70 per cento delle entrate ordinarie e potrebbe, quindi, contribuire in maniera decisiva allo sviluppo di quella politica di intenso sforzo per l'ammodernamento e la meccanizzazione dei servizi, la cui mancanza viene, nella relazione di maggioranza, addebitata, appunto, alla insufficienza degli stanziamenti.

E che questi siano realmente insufficienti, è dimostrato dal fatto che, come risulta dalla nota b) al capitolo 124, la somma destinata allo sviluppo e al miglioramento degli impianti è aumentata, rispetto al precedente esercizio, di soli 794 milioni.

Vero è che, al successivo capitolo 127, si trova un ulteriore stanziamento di 8 miliardi, ma, essendo fatto in quella forma promiscua di cui l'onorevole relatore aveva vantato l'eliminazione, esso non ci consente di dire quanti di questi miliardi saranno destinati al miglioramento e al potenziamento degli impianti e dei servizi e quanti alla costruzione di alloggi da cedere in locazione dall'amministrazione al personale.

Ad ogni modo, è augurabile che la questione del rimborso degli oneri extra-aziendali abbia a trovare ben presto la sua migliore soluzione, come è, del pari, augurabile che sia infine trasferita nel bilancio generale del Tesoro la voce relativa alle pensioni, per le quali, di fronte ad un'entrata di un miliardo e 800 milioni, si registra una uscita di 12 miliardi e 400 milioni, con un passivo, quindi, di ben 10 miliardi e 600 milioni che appesantiscono il bilancio dell'amministrazione postelegrafonica a tutto vantaggio del bilancio generale del Tesoro.

Ove si aggiunga la mancata entrata degli oneri extra-aziendali alla maggiore uscita per le pensioni, si ottiene una somma complessiva di 23 miliardi, cifra superiore di ben 7 miliardi all'intero *deficit* del bilancio e, pertanto, non solo sufficiente ad eliminare l'espedito del pareggio contabile, ma anche a presentare un bilancio in attivo.

In relazione, poi, ai rilievi che erano stati fatti su alcuni capitoli del bilancio del precedente esercizio, prendiamo atto con viva sodi-

sfazione dell'accoglimento delle nostre proposte circa l'abolizione di tutti i premi e la loro unificazione in un premio detto di « interessenza », che viene corrisposto al personale in occasione dell'annuale festa dell'amministrazione. Occorre però completare l'opera e conglobare nel premio di « interessenza » anche il cosiddetto premio N. A. T. O. e quello della fondazione Bordoni, che vengono ancora corrisposti a parte ad una ristretta cerchia di funzionari e per cifre talvolta veramente notevoli, specie quello della fondazione Bordoni, che attualmente è riservato a pochi funzionari dell'Istituto superiore delle telecomunicazioni.

L'opera iniziata deve, pertanto, essere completata, altrimenti continueranno a sussistere quelle sperequazioni, quei favoritismi, quelle cause di malumore e di disservizio, la cui eliminazione era stata appunto il presupposto della unificazione di tutti i premi.

Altri rilievi avevamo formulato in ordine al servizio automobilistico, a proposito del quale dobbiamo rilevare che, mentre i cortili e le rimesse dell'amministrazione pullulano di macchine, anche di grandi cilindrato, tuttavia, per quante ricerche io abbia fatto, non mi è stato possibile rintracciare nel bilancio quel capitolo intestato alle spese per il servizio automobilistico che pure si ritrova nei bilanci delle altre amministrazioni. Vi è solo un generico capitolo, il 136, nel quale sono stanziati 130 milioni per acquisto di automezzi, senza altra indicazione atta a far comprendere se gli automezzi vengono acquistati per il disimpegno dei servizi postali o per uso degli uffici. Comunque, di fronte all'uso e all'abuso che degli automezzi viene fatto nel Ministero, io debbo rivolgere sia all'onorevole ministro sia all'onorevole relatore la preghiera di fornire i necessari chiarimenti e di precisare su quale capitolo di bilancio vanno a gravare le spese per il servizio automobilistico degli uffici, e in quale misura, e per il consumo del carburante che si aggira su una cifra molto elevata.

Dobbiamo osservare, poi, che, se è motivo di compiacimento il fatto che, ad esempio, il capitolo 21 relativo ai compensi per speciali incarichi è stato ridotto di oltre la metà, da 55 a 27 milioni, e che il capitolo 41 concernente gli interventi assistenziali in favore del personale è stato aumentato da 285 a 300 milioni (sempre pochi, però, in relazione al numero dei dipendenti in servizio ed alle loro grandi necessità), se, dunque, tutto ciò è motivo di compiacimento, non

altrettanto possiamo dire in ordine ad altri rilievi. Sono aumentate, infatti, le spese per assegni ed indennità agli addetti al gabinetto e alle segreterie particolari; sono aumentate le spese per i viaggi compiuti dai ministri e dai sottosegretari nell'interesse dell'amministrazione; sono aumentate le spese per indennità di missione sia nel territorio nazionale sia all'estero; sono aumentate, infine, anche le spese per stipendi al ministro e ai sottosegretari, in dipendenza del fatto che, per la seconda volta, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha due sottosegretari.

Il rilievo, è chiaro, non investe le persone degli onorevoli sottosegretari, persone degnissime sotto ogni punto di vista. Il rilievo vuol significare che, se la nomina del secondo sottosegretario è un riconoscimento dell'importanza sempre maggiore che questo speciale settore della pubblica amministrazione va assumendo nella vita del paese, noi non possiamo che essere consenzienti e auspicare che sia ben presto posta in essere una politica adeguata all'importanza dei servizi. Ma se, invece, la nomina del secondo sottosegretario fosse da collegare alla necessità di tacitare una delle svariate correnti che appesantiscono e paralizzano il partito di maggioranza, allora noi non potremmo che dissentire e vivamente deplorare questa ulteriore prova di malcostume parlamentare.

Ci si potrebbe obiettare che, ad ogni modo, siamo in presenza di aumenti di qualche decina di milioni, assolutamente irrilevanti in un bilancio in cui i miliardi si scianano. È vero, ma tali aumenti vanno denunciati e riprovati, non tanto per la maggiore spesa che ne deriva, quanto perché sono indice di un sistema che, rendendo possibile la formazione di situazioni di privilegio, assolutamente inammissibili nella pubblica amministrazione, non può trovarci affatto d'accordo. D'altra parte, io sono convinto che, se fosse possibile reperire le varie decine di milioni che, un po' dovunque, sono stanziati *ad abundantiam* nei bilanci delle varie amministrazioni e riportare nei giusti limiti quelle voci che sono stranamente gonfiate e che rendono possibili i più impensati storni dall'uno all'altro capitolo dei bilanci, non solo si potrebbero reperire somme dell'ordine di svariate miliardi, ma si compirebbe il passo decisivo verso l'auspicata moralizzazione della pubblica amministrazione. La alta burocrazia, infatti, verrebbe ad essere privata dei mezzi che oggi ha a sua disposi-

zione in gran quantità e con i quali esercita la sua opera di corruzione e di intimidazione sul dipendente personale.

E poiché siamo in tema di moralizzazione della pubblica amministrazione, non sarà male ricordare quanto danno rechino al buon nome dell'amministrazione, al suo prestigio, oltre che al regolare andamento dei servizi, i continui spostamenti di funzionari da uno ad altro ufficio ad opera dei gabinetti e delle segreterie particolari, le quali molto spesso intervengono anche per sollecitare la soluzione di particolari questioni, anche di carattere tecnico, in un modo anziché nell'altro.

L'onorevole Spataro ebbe a risentirsi per le critiche che a tal riguardo gli furono mosse lo scorso anno, ma è un fatto che, nonostante le sue smentite e assicurazioni, è stato appunto durante la sua permanenza al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che il gabinetto ha disposto i più impensati movimenti di personale, quasi sempre dettati dal desiderio di favorire determinati funzionari. È chiaro che interventi di tal genere non possono essere tollerati e che occorre richiamare i gabinetti e le segreterie particolari all'esercizio delle loro reali funzioni, per evitare che si formino, di fatto, governi burocratici di gabinetto, i quali finiscono col sovrapporsi così ai ministri come alle amministrazioni.

Si aggiunga che gli spostamenti provocati dall'alto sono, a loro volta, causa di ulteriori movimenti di personale. Infatti, la destinazione di un nuovo funzionario alla direzione di un determinato ufficio provoca quasi sempre un vasto movimento di personale che non trova giustificazione di sorta e che lo stesso Consiglio di Stato non ha esitato a dichiarare illegittimo, non essendo ammissibile — ha detto quell'alto consesso — che il nuovo dirigente di un ufficio attui o provochi un movimento simile, non solo prima di potersi rendere esatto conto, per la brevità del tempo, della effettiva situazione del nuovo ufficio, ma soprattutto senza indagare sulle effettive, concrete attitudini e capacità di dipendenti, partendo cioè da una assiomatica e preordinata presunzione di maggiore idoneità di dipendenti già a lui noti e da un ugualmente preordinato intendimento di assicurarsene la collaborazione nel nuovo ufficio o nella nuova sede, con esclusione di altri già ivi in servizio e magari non meno idonei e capaci, provocandone l'allontanamento per generici motivi di servizio.

Anche se con l'insediamento dell'onorevole Spallino al palazzo di via del Seminario le cose sono andate decisamente migliorando,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

trincerarsi dietro la ineccepibilità formale della procedura seguita dall'amministrazione per eludere la sostanza della questione. Sono quindi certo che l'onorevole ministro Spallino vorrà mettere in chiaro tutta questa faccenda della ditta Garaffo, che indubbiamente presenta molti lati oscuri.

Un altro abuso che va denunciato e represso è che ogni nuovo ministro che si insedia al dicastero delle poste e delle telecomunicazioni tende a considerarlo quasi una proprietà privata.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No! No! Mai.

FABBRI. Non intendevo riferirmi a lei, senatore Spallino. Non mi risulta, infatti, che ella abbia fatto per la Lombardia, regione nella quale è stato eletto, ciò che altri ministri hanno fatto per i loro collegi. Ciò costituisce per lei un titolo di merito, perché, se è comprensibile che in una determinata occasione si possa dare la preferenza alla propria regione, non è ammissibile che questa preferenza diventi un sistema e che, attraverso il pubblico denaro, si costituiscono, me lo lasci dire, le proprie basi elettorali.

A tale proposito, sarei curioso di sapere che cosa è mai questa faccenda della « linea orientale sarda » della quale si parlava da anni ma alla cui costruzione si era sempre soprasseduto, essendo la linea ritenuta troppo costosa in relazione ai benefici che se ne potevano trarre. Senonché, con l'avvento dell'onorevole Maxia, non solo si tornò a parlare della linea orientale sarda, ma il lavoro diventò addirittura urgentissimo e numerosi tecnici vennero in tutta fretta inviati in missione in Sardegna, dove, con altrettanta fretta, furono fatti affluire ingenti materiali e mezzi di lavoro, con la conseguenza che il costo dei lavori è venuto in tal modo ad essere enormemente aumentato.

Dicono i maligni che i lavori della linea orientale sarda sarebbero diventati urgentissimi perché esisteva sul continente una grossa partita di pali di cemento da smaltire e, in effetti, smaltiti. Veda l'onorevole ministro se sia possibile accettare il reale fondamento e l'effettiva portata di queste voci; e veda pure che cosa è l'affare della « Sintelco », una società che avrebbe avuto rapporti con l'amministrazione e nella quale si dice che siano interessati anche alcuni funzionari ministeriali, sia pure per mezzo di compiacenti parenti o amici.

Ho avuto agio di apprezzare, nei brevi rapporti che per ragioni sindacali sono intercorsi tra me e l'onorevole ministro Spallino, la sua profonda rettitudine e sono quindi certo che egli sarà sensibile a queste mie segnalazioni e vorrà intervenire con l'urgenza che il caso richiede e fornire alla Camera quei chiarimenti e quelle spiegazioni necessarie per risolvere in un modo o nell'altro i vari interrogativi.

Al senatore Spallino desidero poi domandare se sia a conoscenza del fatto che la direzione generale della pubblica sicurezza ha da oltre un anno costituito presso ciascuna direzione provinciale delle poste e telegrafi un posto di polizia postale al comando di un sottufficiale o, quando i servizi siano particolarmente importanti, anche di un funzionario di pubblica sicurezza, ponendo a carico dell'amministrazione postelegrafonica tutte le spese relative, fatta eccezione del solo stipendio.

Questi posti di polizia postale — che richiamano alla memoria una non dimenticata e non rimpianta milizia postale e dei quali nessuna aveva avvertito la necessità — hanno un compito ben preciso e rappresentano senza dubbio un regalo, anche se non richiesto e non gradito, che l'ex ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Spataro, evidentemente amareggiato a causa delle continue agitazioni sindacali durante la sua gestione, volle fare, nella sua nuova veste di ministro dell'interno, ai lavoratori postelegrafonici, che non avevano saputo apprezzare la sua paterna benevolenza.

Dice la circolare riservata n. 300, diramata in data 16 aprile 1959 dalla direzione generale della pubblica sicurezza e della quale ho qui la copia fotostatica, che tali posti di polizia provvederanno, nell'ambito dei servizi postali e delle telecomunicazioni, « alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, alla prevenzione ed alla repressione dei reati, alla vigilanza sull'osservanza della legge e dei regolamenti con particolare riguardo alla prevenzione ed alla repressione delle infrazioni di carattere generale che disciplinano i servizi postali e le telecomunicazioni ».

Di fronte ad una circolare così disinvolta e nel contempo così grave, mi domando se quell'opera di tutela, di prevenzione, di repressione, di vigilanza non rientri tra le funzioni di istituto di tutta la pubblica sicurezza e non soltanto di quella che è stata adibita ai posti di polizia postale; e mi domando poi che cosa ci stiano a fare i direttori provinciali, i direttori di ragioneria, gli ispettori, i capi

ufficio, i segretari, se la vigilanza sull'osservanza delle leggi e dei regolamenti postali viene demandata, nell'interno degli uffici, a posti di pubblica sicurezza appositamente costituiti. È da augurarsi che il sistema non si generalizzi perché di questo passo nessuno potrebbe negare la necessità di speciali posti di polizia, che so io, nelle scuole di ogni ordine e grado, negli ispettorati dell'agricoltura, nelle intendenze di finanza, negli uffici provinciali del tesoro, nel genio civile, nelle camere di commercio. Anche in questi uffici, infatti, vi sono specifiche leggi e regolamenti che vanno osservati e, tuttavia, nessuno ha mai pensato di porre un sottufficiale di pubblica sicurezza a fianco del rettore di un'università o del preside di una scuola media o dell'intendente di finanza o del direttore dell'ufficio provinciale del tesoro.

Quando si consideri, poi, che detta circolare della direzione generale della pubblica sicurezza attribuisce agli agenti degli speciali posti della polizia postale la facoltà di accedere nell'interno degli uffici non solo in caso di flagranza di reato, ma anche a semplice richiesta dei direttori provinciali e dei circoli, nonché degli ispettori, e si ponga questa incredibile facoltà in relazione sia alla vastità delle agitazioni sindacali nel settore postelegrafonico, sia alla strana concezione che dell'ordine e della sicurezza pubblica hanno in genere, nel nostro paese, le varie autorità costituite e quella di pubblica sicurezza in particolare modo; quando si pensi a tutto ciò, si vedrà quali siano gli scopi reali che la direzione generale della pubblica sicurezza intende conseguire ed in quale formidabile arma possano trasformarsi questi posti di polizia postale a danno dei cittadini in genere e dei lavoratori postelegrafonici in particolare.

È poi addirittura inammissibile, ai fini delle competenze accessorie, che gli appartenenti alla polizia postale vengano posti sullo stesso piano dei dipendenti dell'amministrazione postelegrafonica, sul cui bilancio vanno a gravare i premi di produzione, i compensi per servizio straordinario, il trattamento di missione ed ogni altra indennità accessoria.

Diciamo subito, ad evitare ridicole e odiose speculazioni, che non è che noi ci lagniamo per il fatto che funzionari ed agenti di pubblica sicurezza vengano a beneficiare di questi speciali compensi; anzi, noi pensiamo che la causa principale del distacco sempre crescente fra paese e forze di polizia sia appunto da ricercare nel trattamento di fame che viene riservato alla

grande massa degli agenti e nel conseguente risentimento che in essi si produce contro la società, che li sottopone ad un trattamento così iniquo, per la riforma ed il miglioramento del quale non è da oggi che questa parte della Camera si batte. Noi ci lagniamo, invece, perché l'onere relativo a tali indennità accessorie viene posto a carico, anziché del bilancio dell'interno, di quello delle poste e delle telecomunicazioni, di solito così avaro nei confronti del proprio personale, costretto, come è noto, a scendere ripetutamente in campo per il conseguimento di migliori e più umane condizioni di vita e di lavoro.

Non vi è dubbio che la lamentata circolare della direzione generale della pubblica sicurezza abbia creato nell'ambito dei servizi postali e delle telecomunicazioni una situazione di pesantezza, uno stato di incertezza, un clima di sospetto, che vanno rimossi con indifferibile urgenza nell'interesse stesso del buon andamento dei servizi. Gli uffici postali e telefonici non hanno davvero bisogno di uno speciale presidio delle forze di polizia. Ritengo doveroso denunciare la grave involuzione antidemocratica che negli scorsi mesi ha caratterizzato l'azione dell'amministrazione contro i lavoratori postelegrafonici. È in questo clima riaffiorante che alcuni funzionari di questo dicastero si sono sentiti autorizzati ad assumere atteggiamenti di più o meno palese provocazione soprattutto verso i dirigenti sindacali, identificando addirittura lo Stato nel partito al governo, venendo così meno al giuramento di rispettare e di far rispettare la Costituzione repubblicana.

Già in occasione dello sciopero del 3 maggio scorso (era allora ministro l'onorevole Maxia che non disdegnava atteggiamenti nel contempo paternalistici ed autoritari) tutto l'apparato dell'amministrazione si è mosso per esercitare un'azione di intimidazione e di minaccia contro gli scioperanti, come denunciato dalla stampa ed anche in Parlamento mediante una documentata interrogazione, rimasta, per altro, senza alcuna risposta.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Fabbri, le ho già detto ieri che le risponderò. Confermo la promessa.

FABBRI. Tutto questo con la collaborazione attiva dei nuclei di polizia postale, i quali, venendo meno ai compiti istitutivi che sono limitati alla scorta dei valori postali, si sono rivelati chiaramente strumento di repressione e di delazione politica.

L'involuzione antidemocratica del precedente Governo era giunta al punto di per-

mettere che, ad esempio, a Livorno un funzionario noto come militante del M.S.I., imposto dalle gerarchie ministeriali — guarda caso, proprio in quei giorni — quale massimo dirigente dell'ufficio poste della ferrovia contro la volontà dei lavoratori e di tutti i sindacati, nonché in dispregio ai più elementari diritti di graduatoria rispetto ad altri aspiranti, emetteva un ordine di servizio per avvertire il personale che erano vietate nel modo più assoluto — sono parole sue — discussioni in ufficio di carattere politico e sindacale. Ebbene, questo funzionario è ancora al suo posto di direzione, quale testimonianza di una politica non ancora sepolta.

Non meno gravi sono gli episodi avvenuti a Palermo ove, in particolare all'ufficio ferrovia, numerose sono le punizioni inflitte a dirigenti ed attivisti sindacali, rei solo di esercitare, nell'ambito della Costituzione, il loro mandato di dirigenti in difesa dei diritti dei lavoratori. Molte sono le inchieste ispettive ordinate in proposito, ma ancora la normalità democratica non è stata ristabilita. Altri fatti vengono denunciati a Roma, Foggia, Salerno, Gorizia, Siracusa e, ultimo, quello di Torino, dove in questi ultimi giorni è stata ripresa l'opera di aperta discriminazione verso dirigenti provinciali e nazionali della federazione italiana postelegrafonici (C.G.I.L.) e della stessa U.I.L.

Questa, in breve, la situazione, del resto già ampiamente denunciata e documentata a lei, onorevole ministro, sia per iscritto sia verbalmente. Non mi resta quindi che attendere da lei, onorevole ministro, l'assicurazione circa i provvedimenti che intenderà adottare per far tornare fra i postelegrafonici italiani quel clima di serena normalità democratica che è nei voti di tutta la categoria. E ciò in ossequio alle dichiarazioni programmatiche fatte, all'atto del suo insediamento, dal Governo di cui ella fa parte.

Voglio sperare in un sollecito intervento dell'onorevole ministro Spallino, al quale mi permetto di fare rilevare che egli fa parte di un Governo che è giunto al potere sulla cresta dell'onda sollevata dall'indignazione popolare contro la pericolosa involuzione tambroniana. Occorre ora non deludere le aspettative della stragrande maggioranza del paese, il quale attende da questo Governo una linea politica che, dando un senso alla democrazia e un contenuto alla libertà, ripristini anche il rispetto della legge e la fiducia nella giustizia. Non si può avere fiducia nella giustizia, infatti, non si può pretendere dai cittadini il rispetto della legge e la fede nella demo-

crasia quando gli esempi di malgoverno e di malcostume, pur ripetutamente denunciati, si rinnovano nell'amministrazione, senza che le autorità responsabili intervengano a porre un freno e una remora.

Occorre limitare, fino alla completa eliminazione, la concessione di servizi postelegrafonici in appalto e sub-appalto, che si risolvono a tutto vantaggio della speculazione privata, alla quale vengono regalati mucchi di milioni, là dove il personale dipendente dalle ditte appaltatrici viene sottoposto a condizioni di lavoro e di salario che ben possono dirsi di sfruttamento. Occorre impedire che le ditte private, per aggiudicarsi gli appalti, praticino ribassi molto forti e chiedano poi, appunto per la poca o nessuna remuneratività del servizio, che l'amministrazione intervenga con ulteriori stanziamenti in loro favore. È il caso, ad esempio, della ditta Giusti di Torino, per la quale il prezzo di appalto, già determinato in 60 milioni di lire, è stato poi raddoppiato; e sarei curioso di conoscere in base a quali norme la cosa è stata possibile e con quale procedura.

Occorre infine eliminare gli scandalosi favoritismi che si operano a beneficio delle società concessionarie telefoniche, le quali non solo si sottraggono agli obblighi contrattuali per gli allacciamenti telefonici dei vari comuni — la cui spesa viene a gravare esclusivamente sul bilancio dell'azienda di Stato — ma addirittura ritardano notevolmente, con i più pretestuosi motivi, il pagamento dei canoni stabiliti per convenzione, perché, utilizzando commercialmente le relative somme, ricavano un utile di gran lunga superiore all'importo delle penali stabilite, se e quando le penali stesse saranno corrisposte.

La Camera vorrà di certo perdonarmi se mi dilungo nella discussione di questo bilancio; ma, come già feci osservare altra volta, io ho una specifica responsabilità nell'organizzazione sindacale unitaria dei postelegrafonici e, come tale, ho il dovere di trattare in questa sede i vari problemi che travagliano l'amministrazione.

Nelle precedenti relazioni di maggioranza ai bilanci delle due aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il personale applicato ai vari servizi è stato sempre citato per il suo attaccamento al lavoro, il suo spirito di sacrificio e parole di elogio sono state sempre usate nei suoi confronti. In nessuna, però, i postelegrafonici sono stati considerati sotto l'aspetto della loro caratteristica professionale, del loro rapporto di impiego, della loro retribuzione. Non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

ci si è mai occupati delle trasformazioni avvenute nel campo della produzione dei servizi e conseguentemente del tipo nuovo del postelegrafonico, considerato dai più ancora sotto la specie del portalettere.

Il valore del postelegrafonico viene espresso in un rapporto: l'85 per cento delle spese serve per il personale. Il rapporto aritmetico viene messo lì, come ad indicare che non vi è buona gestione delle aziende quando il costo della manodopera è tanto elevato da assorbire più dei quattro quinti del bilancio, non rimanendo che ben poco per il potenziamento, l'ammodernamento e lo sviluppo dei servizi. Se, quindi, vi sono delle deficienze, delle lacune, queste sono dovute alla mancanza dei fondi a disposizione per il rinnovo degli impianti, per la costruzione di edifici postali, per le case economiche per i lavoratori, ecc. È un monito ai lavoratori ed alle organizzazioni che li rappresentano, è la discolpa della mancanza di una seria politica nel campo dei servizi di posta, banco-posta e radiotelecomunicazioni di fronte al paese, è l'alibi dietro il quale si è tentato di far passare la recente disposizione di aumento di alcune tariffe postali.

Osserviamoli più da vicino questi postelegrafonici che adempiono obblighi di istituto e compiti delegati: gli uni e gli altri, sia pure in modo compendioso. Sono veramente tanti! Chi ha formato, ha educato professionalmente questi postelegrafonici di tipo nuovo? Nessuno. Il lavoratore a contatto con i nuovi servizi, con il pubblico diverso, più esigente, desideroso di perdere il minor tempo possibile avanti ad uno sportello e di superare nel campo della comunicazione e della trasmissione di oggetti e denaro, la velocità stessa del suono e della luce, si è dovuto istruire da solo, superando leggi e regolamenti del passato non più idonei a mandare avanti i servizi. I progressi tecnici nel campo radioelettrico in generale hanno richiesto un altro tipo di « guardafili », di telegrafista, di telescrivente, di progettatore, di tecnico delle costruzioni di linee aeree, terrestri, marittime, ecc. Non una scuola professionale per queste migliaia e migliaia di lavoratori! Il rapporto d'impiego degli operai dei circoli delle costruzioni T. T.? È come la classica araba fenice. Provvedimenti legislativi: molti; applicati nessuno o quasi.

Secondo le infinite norme, interpretate poi in vario modo da servizi centrali e dai vari circoli T. T., questi postelegrafonici dei circoli e degli autocentri dovrebbero essere così disciplinati: 1°) una parte in ruoli tecnici della carriera ausiliaria e con lo stato giuri-

dico di impiegati dello Stato; 2°) un'altra parte con il trattamento giuridico ed economico dei salariati permanenti; 3°) ancora una parte col trattamento giuridico ed economico dei salariati temporanei; 4°) ancora una notevole parte con trattamento di giornaliero a contratto salariale; ed un'altra parte con trattamento di giornaliero a contratto di diritto privato, stipulato in base ai contratti dell'industria e del commercio, vigenti nelle singole province; 5°) gli operai straordinari; 6°) operai retribuiti come « non di ruolo » di 4ª categoria.

Licenziamenti ogni 60-90 giorni, riassunzioni con altro rapporto d'impiego. Oggi, nella squadra, domani a poste-ferrovia, o alla commutazione telefonica. Prima la legge n. 1753 del 1947, poi la n. 592 del 1948, la n. 448 del 1955 ed in ultimo la legge n. 119 del febbraio 1958, tutti provvedimenti, questi, che dovevano far cessare in una pubblica amministrazione questo stato di cose. Non si è, poi, mai riusciti a conoscere l'esatto numero di questi postelegrafonici, chiamati genericamente operai, e quanti di essi siano applicati ad una mansione e quanti ad un'altra. Le leggi, poi, vengono pensate e fatte perché in quel momento i lavoratori che hanno lottato per ottenerle si trovano in una certa condizione; ma all'atto dell'entrata in vigore delle stesse le « situazioni medie generali » del rapporto di lavoro sono modificate e bisogna ricominciare tutto daccapo. Nel frattempo niente ferie e precarie le forme di previdenza e di assistenza. È difficile per un lavoratore sapere, in caso di infortunio, quale sia l'ente cui rivolgersi: l'« Enpas », l'I. N. P. S., l'« Inam », l'« Inadel »? Nemmeno gli enti lo sanno.

Questo stato di cose penso che non debba più essere sopportato a lungo. È necessario, in primo luogo, tenuto conto delle abbondanti norme legislative a riguardo, mai però applicate compiutamente, predisporre una semplice e chiara legge che tenga conto di questi due principi: ad uguale lavoro, uguale rapporto giuridico, di previdenza e di quiescenza; ricostruzione, per tutti gli operai, della propria categoria, sulla base degli anni di servizio, comunque e dovunque prestato nell'ambito delle due aziende dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

E veniamo ai lavoratori addetti agli uffici locali ed alle agenzie.

Anch'essi postelegrafonici, ma con trattamento giuridico ed economico molto diverso. Equiparati ai postelegrafonici di ruolo sì e no:

si, per quanto riguarda i doveri; no, per quello che attiene al trattamento giuridico ed economico. Esempi: portalettere di ruolo: iniziale, coefficiente 160, terminale 238; portalettere degli uffici locali ed agenzie: iniziale 160, terminale 170; ufficiale di ruolo: 193 iniziale e 240 terminale; ufficiale albo nazionale: iniziale 193 e 211 terminale, e così via.

Mi sono limitato a porre in evidenza soltanto pochi aspetti del problema giuridico ed economico che assilla alcuni gruppi di lavoratori e non ne ho citato altri, poiché sono stati da me trattati ampiamente ieri in Commissione e perché mi sembrano già sufficienti a dare il quadro di quelle che sono le condizioni dei postelegrafonici. Gli elementi che ho citato, comunque, sono idonei a far sì che il Parlamento comprenda appieno e trovi modo di soddisfare le rivendicazioni fondamentali, tra le quali quella dei 110 mila postelegrafonici italiani, siano essi applicati ai servizi postali, telegrafonici e telefonici od operino presso gli uffici principali o gli uffici locali o le agenzie: una profonda riforma di struttura dei servizi postelegrafonici, una diversa impostazione delle carriere dei postelegrafonici.

La prima s'impone per liberare i servizi dalla soggezione dei grandi monopoli industriali e finanziari del nostro paese, per metterli in grado almeno di operare in concorrenza con gli stessi; la seconda per liberare i postelegrafonici dalle strettoie attuali, che non hanno potuto portare ad una soluzione radicale degli stessi, aprendo anzi sempre nuove sperequazioni e contraddizioni tra i vari gruppi e categorie di personale. Si suol dire, e non a torto, che nella situazione creata dalla successione negli anni di provvedimenti parziali, discriminatori e non organici ogni lavoratore postelegrafonico ha oggi almeno dieci sue personali ed individuali rivendicazioni per riparare ai danni subiti e ai benefici dai quali è rimasto escluso. Siamo ormai giunti al punto che gli stessi provvedimenti non riescono ad essere attuati, per i contrasti insanabili tra le diverse leggi esistenti, per la lentezza burocratica con cui si applicano le leggi.

Non è possibile infatti pensare e costringere il postelegrafonico sul terreno delle quattro carriere istituite per la burocrazia in genere. Non è possibile cioè mettere sullo stesso terreno, giudicare allo stesso modo la funzione di un addetto al recapito, di un messaggero, di un ripartitore generale o di un addetto all'ufficio A. D. a quella invece

propria del personale di anticamera o di pulizia; come pure non è possibile valutare alla medesima stregua la funzione di un addetto ai servizi di banco-posta o di radiotelecomunicazioni a quella del personale addetto al protocollo, alla copia o all'archivio. Non si può, all'interno del settore, pagare la manodopera da 160 a 238 per un gruppo di lavoratori e da 160 a 170 per la stessa prestazione ad un altro gruppo di personale; non si può pretendere cioè dagli uni e dagli altri lo stesso servizio e retribuirlo in modo diverso. Non si può pretendere che alcuni siano postelegrafonici ed altri « para-postelegrafonici ».

Il giuntista, l'apparecchiatore, l'addetto alla posa dei cavi aerei, terrestri e marittimi, non deve essere talora giornaliero, talora straordinario, a volte temporaneo, a volte permanente; poche volte postelegrafonico!

Onorevoli colleghi, attualmente la categoria dei postelegrafonici è impegnata a risolvere due problemi di carattere normativo ed economico: gli emendamenti resisi necessari dopo la prima applicazione della legge 27 febbraio 1958, n. 119, concernente lo sviluppo delle carriere e le modifiche alla legge che disciplina le indennità accessorie. L'uno e l'altro provvedimento saranno quanto prima discussi in Parlamento e l'uno e l'altro sono frutti di lunghe e dure lotte condotte da tutti i postelegrafonici italiani.

In sede di discussione sul bilancio mi limito a fare osservare che gli accordi raggiunti vanno rispettati. Non si può cancellare da un disegno di legge la conquista dei ruoli aperti per le prime tre qualifiche, per le carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria, così come già sancito per il personale della carriera direttiva; non si possono ridurre gli organici, così come già concordato in sede di lunghe e laboriose trattative, senza provocare il giusto sdegno e risentimento dei lavoratori interessati.

Pertanto attendiamo dall'onorevole ministro che chiaramente ci dica che accetterà a nome del Governo tutti gli emendamenti che verranno presentati in sede di discussione sulle modifiche alla citata legge n. 119 miranti a reintegrare le parti in un primo tempo concordate e successivamente mutilate o tolte. È un atto di ossequio alla democrazia ed alla volontà delle parti che liberamente avevano già discusso e convenuto.

Mi soffermerò, quindi, sia pure molto brevemente, sui vari servizi, a proposito dei quali sarei quasi tentato di presentare nel suo testo integrale un ordine del giorno che mezzo secolo fa, precisamente il 22 giugno 1910

ebbe a presentare in quest'aula Filippo Turati, del quale si conservano mirabili interventi in ordine all'amministrazione postelegrafonica.

« La Camera » — ecco il testo dell'ordine del giorno — « riconoscendo la necessità di imprimere alle grandi aziende economiche dello Stato una direttiva organica, la quale, pur garantendo le condizioni morali ed economiche dei lavoratori ad esse addetti, col perfezionamento degli impianti, con l'elevamento della cultura professionale, con una accorta politica di sgravi delle tariffe, risponde a criteri modernamente e progressivamente industriali, invita il Governo a provvedere al riordinamento dell'azienda postale, telegrafica e telefonica, con riforme tendenti: a) al decentramento, alla semplificazione e alla separazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici, assegnando loro bilanci separati, autonomia e responsabilità di direzione, che valgano a sottrarre servizi e personale a perturbatrici influenze politiche; b) al miglioramento dei servizi postali, specialmente ambulanti, dei servizi telefonici, oggi deficienti negli impianti e nelle linee, massime per quelle richieste dai piccoli comuni, e alla riduzione della tariffa postale delle lettere ... ».

Che cosa ho oggi da aggiungere che non sia stato mirabilmente già detto in questo ordine del giorno? E non è davvero mortificante che, a distanza di mezzo secolo, sia tuttora valida ed attuale la più gran parte delle critiche che il gruppo socialista muoveva sulle modalità di gestione dei servizi, mezzo secolo fa?

È stato detto e ripetuto che, fino a quando il servizio dei pacchi postali continuerà ad essere gestito in forma promiscua, e cioè parte direttamente dall'amministrazione e parte da privati appaltatori, sarà ben difficile evitare quelle interferenze e quelle disfunzioni che oggi lo caratterizzano. Ancora una volta sottolineo l'urgenza di una riforma che, modificando la struttura del servizio e procedendo ad una opportuna revisione delle tariffe, faciliti e snellisca al massimo la raccolta e il recapito dei pacchi, in modo che siano eliminate quelle anacronistiche bardature e soprastrutture che oggi rendono il servizio invisibile alla gran massa dei cittadini.

Altro discorso è quello che si riferisce ai servizi a denaro che, insieme con quello dei telefoni, sono i più esposti agli assalti del monopolio. Questo, infatti, provocando una serie di smobilitazioni e di affinamenti che hanno inciso profondamente sul rendimento

dei servizi, stringe dappresso e soffoca tutte le aziende di Stato, allo scopo di impadronirsi dei margini di incremento produttivo in ogni settore e, in particolare, in quelli controllati dal capitale pubblico.

Fu fatto già osservare che la riduzione del tasso di interesse dei buoni postali fruttiferi dal 4,50 per cento al 3,75 apportata nel 1953, ed il contemporaneo aumento, da parte delle casse di risparmio private, del tasso di interesse al 4 per cento per i depositi vincolati a termine, servirono a dirottare l'afflusso dei risparmi verso le predette casse di risparmio private, con la conseguenza che la Cassa depositi e prestiti, essendosi venuta a trovare con una minore disponibilità di denaro, dovette ridurre le concessioni di mutui ai comuni, alle province e agli altri enti di diritto pubblico, costretti così a rivolgersi agli istituti di credito privati e a corrispondere interessi di gran lunga superiori a quelli che sarebbero stati corrisposti alla Cassa depositi e prestiti.

Lo strano è che, mentre per noi tutto ciò è motivo di critica, in quanto indice di una politica di assoggettamento agli interessi delle banche private, per la direzione generale delle poste e delle telecomunicazioni, invece, è motivo di compiacimento. Infatti, a pagina 17 della relazione del 1958 sul servizio delle casse di risparmio postali, si legge che « allorché nel novembre del 1952 il tasso d'interesse dei buoni fu ridotto dal 4,50 per cento al 3,75 per cento, il provvedimento ebbe evidentemente lo scopo di dirottare consistenti quote di risparmio già affluite nelle casse postali alle aziende di credito per essere da queste avviate agli investimenti produttivi ». Di fronte a simili affermazioni sorge il dubbio che, per il direttore generale De Caterini, firmatario di quella relazione, gli investimenti che comuni e province possono realizzare con i mutui della Cassa depositi e prestiti non sono produttivi!

Prosegue poi la relazione affermando che la determinazione della riduzione « conseguì certamente i risultati proposti ed infatti gli incrementi di capitale fresco nel settore dei buoni postali fruttiferi si manifestarono dal 1954 in misura progressivamente ridotta, tanto da abbassarsi in maniera allarmante sempre più al disotto del volume degli interessi capitalizzati ».

Qui siamo nel mondo della favola! Non solo si confessa che la riduzione del tasso di interesse fu diretta a favorire le banche private, ma ci si compiace perché tale scopo fu pienamente raggiunto, anche se l'emissione

di buoni postali fruttiferi abbia dovuto registrare una flessione davvero notevole.

Francamente, non possiamo non deplorare e condannare una politica che porta a risultati di tal genere. Lo Stato ha, con i servizi a denaro, un'arma così formidabile da poter influenzare in maniera decisiva la vita economica della nazione e da indirizzare la gran massa dei risparmi verso una politica di investimenti produttivi, a vantaggio dell'intera collettività nazionale e delle condizioni di vita del paese. Lo Stato, tuttavia, non solo nulla pone in essere per conservare quest'arma e potenziarla, ma addirittura se la lascia spuntare fra le mani ed assiste inerte e passivo al lento ma progressivo svuotamento dei servizi. Non altrimenti può dirsi quando, nella relazione sulle casse di risparmio postali, si legge quel che abbiamo letto e quando, a pagina 122 della relazione generale sulla situazione economica del paese del 1959, si legge che i conti correnti postali si sono ridotti, rispetto al precedente esercizio, di ben 46 miliardi e 600 milioni.

Che cosa ha in animo di fare l'amministrazione per liberare i servizi a denaro dalle pastoie che li appesantiscono e porli in grado di affrontare e superare la concorrenza delle banche private? Ancora una volta sono costretto a ripetere che si impone e si rende indispensabile una riforma della struttura di tali servizi. Tale riforma, oltre a sancire un'espressa deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato e ad effettuare un ampio decentramento delle competenze sul piano sia regionale sia compartimentale, dovrebbe portare il tasso di interesse del risparmio postale ad un livello, se non superiore, per lo meno uguale a quello delle banche private e dovrebbe, poi, operare una radicale revisione delle norme attualmente vigenti in modo che i servizi, ampiamente ammodernati e snelliti, possano reggere agevolmente il confronto con il settore privato.

Dulcis in fundo, i telefoni. E che cosa si può dire che non sia stato già detto? È un fatto che noi socialisti avevamo concepito e appoggiato la cosiddetta « irizzazione » delle società concessionarie come il presupposto per avviare gradualmente il settore verso forme più organiche di gestione, fino all'obiettivo finale dell'ente unico nazionalizzato. Invece, l'« irizzazione » è stata dal Governo ridotta e mortificata a semplice fatto burocratico e amministrativo, ed è divenuta per ciò stesso una operazione figurativa, probabilmente attuata soltanto per tacitare una esigenza ormai conclamata, senza intendimento

alcuno di trarre da essa le necessarie conseguenze.

È accaduto, infatti, che, dopo l'« irizzazione » nessun mutamento è intervenuto nella gestione delle società telefoniche e l'I. R. I. — la cui funzione dovrebbe essere quella di determinare, con le sue attività, un ribasso dei prezzi e un aumento dell'occupazione, tendendo ad equi profitti e non già ai superprofitti — l'I. R. I., dicevo, ha tradito questa sua funzione ed ha fatto peggio degli imprenditori monopolisti. Non si può dire diversamente quando è stato l'I. R. I. a chiedere ed ottenere aumenti di tariffe che le aziende private non avevano mai ottenuto e, a tal proposito, è stato da alcuno osservato — e non mi consta che vi siano state reazioni apprezzabili — che gli aumenti sarebbero stati chiesti dall'I. R. I. soltanto al fine di determinare nella pubblica opinione la convinzione che le nazionalizzazioni e le « irizzazioni » si risolvono, in definitiva, in un maggior costo per gli utenti e che, pertanto, non era il caso di prendere in considerazione la proposta da tempo avanzata di « irizzare » anche le aziende elettriche.

Se non tutto, certo molto di vero deve esservi in questa considerazione, né si capisce come mai il Governo abbia potuto prestare il suo assenso ad una richiesta di aumenti tariffari che le società concessionarie avevano motivato con l'esigenza di coprire le maggiori spese di manutenzione e di ammortamento degli impianti e con la necessità di far fronte ai nuovi investimenti, rimanendo in tal modo pienamente coerenti con la logica monopolistica che tende a riversare, attraverso la pratica dell'autofinanziamento, la totalità degli oneri sui consumatori.

Ora, se questa logica monopolistica è comprensibile nelle società private, è però inaccettabile nel caso delle società concessionarie telefoniche, che sono a capitale prevalentemente statale e gestiscono, inoltre, servizi di pubblico interesse. Il che è stato perfettamente compreso dalle stesse società concessionarie, le quali si sono affrettate a precisare che il gettito derivante dagli aumenti tariffari era destinato, non già all'autofinanziamento in vista di nuovi investimenti, ma a coprire le spese di gestione degli impianti già esistenti, senza tener presente che hanno sempre distribuito cospicui dividendi ai loro azionisti.

A tale riguardo il ministro Spataro affermò nell'altro ramo del Parlamento che il capitale privato deve pur avere la sua remunerazione e che, pertanto, la situazione di

e ne do atto, non può tuttavia tacersi che una delle cause principali del malcostume amministrativo è da ricercare nella ingerenza e nella sopraffazione dei gabinetti e delle segreterie particolari, a proposito delle quali mi piace ricordare che la sesta sezione del Consiglio di Stato, con una decisione del 9 febbraio 1955 che suscitò molto scalpore, rilevò che esse non hanno né devono avere alcuna ingerenza nell'azione amministrativa, essendo normalmente i loro componenti estranei alla stessa amministrazione e investiti, in ogni caso, di compiti e di attribuzioni che per nessun verso sono riconducibili al concetto di pubbliche funzioni o possono comunemente inquadarsi nell'organizzazione amministrativa.

Devo a questo punto richiamare la particolare attenzione del ministro Spallino. Già l'anno scorso io avevo chiesto che fossero forniti alla Camera alcuni chiarimenti in ordine ad un contratto stipulato nel 1956 con la ditta Garaffo per una fornitura quinquennale di pali di castagno in ragione di 45 mila pali per ogni anno e con una spesa complessiva di un miliardo e 150 milioni.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ha già risposto al riguardo il ministro Spataro l'anno scorso. Dobbiamo dunque rifare questo discorso? È una guerra permanente!

FABBRI. Non è una guerra; anzi, noi abbiamo fiducia che ella risolva questa faccenda. Io posi all'onorevole Spataro alcuni interrogativi: perché — domandai — una fornitura così importante è stata aggiudicata a trattativa privata e non è stata invece bandita una gara pubblica? Perché è stato stabilito per ciascun palo un prezzo di molto superiore a quello che per lo stesso palo è stato poi pagato dall'azienda dei telefoni di Stato, consentendo in tal modo alla ditta Garaffo di realizzare un superprofitto di centinaia di milioni? Perché si è creata una situazione che ha di fatto conferito alla ditta Garaffo una specie di monopolio nel commercio dei pali di castagno?

Erano, come si vede, interrogativi precisi che richiedevano risposte altrettanto precise. Invece il ministro Spataro si limitò a dire che il contratto era stato definito in un'epoca in cui la responsabilità dell'amministrazione era affidata al compianto onorevole Simonini e che il contratto stesso, approvato regolarmente dal consiglio di amministrazione e sanzionato con regolarissimo decreto ministeriale, era stato ancor più regolarmente registrato dalla Corte dei conti.

Punto e basta. Come se la nostra denuncia avesse investito la forma e non la sostanza dell'atto, onorevole Spallino. Noi infatti, e con noi anche il senatore Granzotto Basso nell'altro ramo del Parlamento, non avevamo chiesto di sapere se l'amministrazione potesse fare ricorso alla trattativa privata, ma perché vi aveva fatto ricorso per un contratto che l'avrebbe vincolata per un quinquennio e che avrebbe importato una spesa di un miliardo 150 milioni; non avevamo chiesto se l'amministrazione avesse interesse per l'acquisto dei pali di castagno, ma perché li aveva acquistati a quel modo e, per giunta, a un prezzo di molto superiore a quello che era stato poi pagato dall'azienda dei telefoni di Stato; avevamo chiesto di sapere come mai, dopo aver disposto con apposita circolare del 29 agosto 1955 che non sarebbero stati più acquistati i pali ridotti, l'amministrazione ha poi stipulato, un anno dopo, un contratto con la ditta Garaffo, nel quale i pali ridotti costituiscono circa il 40 per cento dell'intera fornitura.

Sono interrogativi che turbano la coscienza e che, riflettendo fatti senza dubbio gravi, mispongono a richiedere ancora una volta (e questo è il motivo del mio intervento) che sia disposta una indagine che valga ad accertare le modalità e le circostanze che hanno accompagnato la stipula a trattativa privata del contratto con la ditta Garaffo. Dissi già l'anno scorso, e ripeto quest'anno: poiché con questo contratto centinaia di milioni sono malamente passati dalle casse dello Stato a quelle della ditta Garaffo, abbiamo il diritto di sapere se il fatto è da ascrivere a incapacità o a dolo. In entrambi i casi, vi sono responsabilità che vanno accertate e punite; ed è quello che appunto ci attendiamo dal ministro Spallino, al quale siamo in grado di precisare che, nella gara nazionale effettuata il 1° giugno 1960 presso l'azienda dei telefoni di Stato, sono stati praticati prezzi che, rispetto a quelli stabiliti in favore della ditta Garaffo e tenendo conto anche delle spese di trasporto e di accatastamento, stabilite *ad abundantiam* in lire seicento per ogni palo, sono di molto inferiori. La differenza in meno, ad esempio, è di 913 lire per ciascun palo leggero di metri 6,50, di 1.225 lire per i pali da metri 7, di 1.450 lire per quelli da metri 7,50, di 1.634 lire per quelli da metri 8, e così via...

Data l'elevatezza di tali cifre, io credo onorevole ministro, che ella possa esaminare bene la faccenda e fare qualcosa. L'entità delle differenze è tale che non è possibile

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

deficit in cui versavano le società concessionarie non doveva ritenersi in contraddizione col fatto che, negli anni precedenti, erano stati distribuiti utili agli azionisti. Sarà che io, essendo un profano, non riesco a comprendere la finezza di certi ragionamenti; tuttavia non sono affatto convinto e resto dell'opinione che, non essendo state coperte le spese di gestione degli impianti, non dovevano essere distribuiti utili e che l'avere invece corrisposto utili in tale situazione costituisce una grave irregolarità che coinvolge la responsabilità degli amministratori e del Governo.

Ad ogni modo, quel che occorre porre qui in evidenza è che l'azienda dei telefoni di Stato reca al Tesoro un avanzo di gestione di 8 miliardi e 166 milioni e mezzo, un avanzo senza dubbio notevole, che depone in suo favore e che dimostra l'assoluta infondatezza delle critiche che all'azienda stessa vengono mosse da parte di ambienti interessati e ben individuati.

La nostra posizione rimane quella di sempre: l'azienda dei telefoni di Stato va difesa e potenziata fino a costituire il nucleo centrale di quell'ente unico che è nelle nostre aspirazioni e che, mirando al soddisfacimento esclusivo dell'interesse pubblico, dovrà eliminare l'azionariato e, continuamente migliorando gli impianti secondo i suggerimenti della più moderna tecnica, dovrà estendere il telefono in tutte le zone con tariffe, dalle quali esulterà il fine di lucro.

Gli onorevoli colleghi comprenderanno che, intervenendo nella discussione sul bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, io non posso trascurare il problema della R. A. I.-TV., che è ormai diventato il problema dei problemi. Abuserei senza dubbio della pazienza della Camera se mi permettessi di ripetere tutti gli episodi, grandi e piccoli, con i quali la R. A. I.-TV. ha dato la prova della sua smaccata faziosità e della sua costante opera di diseducazione morale, civile e politica del popolo italiano. Anche se dirò cose già risapute, non posso non ricordare che la R. A. I.-TV., con i suoi 11 milioni di abbonati e 25 milioni di spettatori, è di fatto diventata l'organo determinante della pubblica opinione e che, appunto come tale, deve essere sottratta alla deleteria influenza di qualsiasi partito politico e deve trasformarsi in strumento imparziale e obiettivo, al servizio di tutti i cittadini. Pur prendendo atto con vivo compiacimento dell'impegno assunto dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo re-

cente discorso di Firenze, circa l'utilizzazione dei servizi radiotelevisivi da parte di tutti i partiti politici in occasione delle prossime elezioni amministrative, noi pensiamo che ciò non basti e che la questione della R. A. I.-TV. debba essere affrontata e risolta radicalmente con un'apposita legge che la renda effettivamente rispondente al principio recentemente sancito dalla Corte costituzionale, secondo cui essa è un servizio pubblico per tutti i cittadini.

Prattanto, in attesa che la questione riceva la sua urgente soluzione legislativa, è necessario porre un freno alla baldanza dei fascisti, che sono rimasti annidati nei vari uffici della R. A. I.-TV.; è necessario bandire da essa le discriminazioni di ogni sorta; è necessario evitare che si ripeta lo spettacolo pietoso e, nel contempo, provocatorio dei giorni scorsi, quando, in occasione della conferenza generale dell'O. N. U., i telespettatori italiani sono stati mortificati con l'oratoria schizofrenica del corrispondente da New York. È necessario che la obiettività della cronaca politica sia assicurata in ogni momento e che siano eliminate quella faziosità e quella falsità che, alle volte, sconfinano addirittura nel ridicolo; è necessario che casi come quello di Granzotto non abbiano più a ripetersi, e che la direzione della R. A. I.-TV. ottemperi alle disposizioni della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, alla quale deve essere conferito un concreto potere di intervento, in modo che possa effettivamente adempiere il compito istituzionale dell'alta vigilanza, per assicurare la indipendenza politica e l'obiettività informativa delle trasmissioni. È necessario, infine, che la composizione del comitato programmi istituito presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni venga riveduta in modo che la sua non sia più una funzione formale, di semplice etichetta, ma una funzione di guida culturale, artistica ed educativa.

Debbo avviarmi rapidamente alla conclusione, perché so di non poter oltre abusare della vostra pazienza, anche se di tante cose dovrei parlare.

Dovrei dire, ad esempio, dell'Istituto dei postelegrafonici, di questo grande e nobile istituto, che è vanto e gloria di tutti i postelegrafonici italiani, e riguardo al quale non ci stancheremo mai di ripetere che l'amministrazione ha l'obbligo di facilitare ad esso l'adempimento dei compiti istituzionali. Ma va anche detto che l'istituto ha bisogno di essere potenziato, moralizzato e demo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

cratizzato sino a rendere le sue gestioni più rispondenti alle reali esigenze di tutta la categoria, ancora spettatrice, anziché protagonista, di queste attività per la funzione smaccatamente paternalistica e di accentramento antidemocratico svolta dalla presidenza. Occorre, onorevole ministro, provvedere ad una sostanziale modifica della legge istitutiva che permetta di democratizzare questa istituzione liberandola dalle grosse ipoteche che gravano ancora su di essa.

Ella sa bene come l'istituto, con il pretesto degli investimenti dei superi di gestione del fondo di quiescenza del personale degli uffici locali ed agenzie, si sia reso utile strumento sia per l'amministrazione sia per la speculazione privata nel campo edilizio.

Infatti, basta considerare come l'istituto si sia sostituito all'amministrazione nella costruzione e nell'acquisto di alloggi per i postelegrafonici, per i quali si applicano canoni di fitto aggirantisi sulle 20-30 e più mila lire mensili, con un patrimonio complessivo di ben 9 miliardi che fa addirittura concorrenza alla stessa Immobiliare.

Questa politica è valsa a coprire le pesanti responsabilità che ricadono sugli ultimi governi per aver deliberatamente deluso il grave problema sociale della casa.

Dovrei dire ancora della Cassa integrativa di previdenza e di assistenza del personale addetto ai servizi telefonici, che ha un patrimonio di molti miliardi e per la quale mi limito a prendere atto, con viva soddisfazione, delle assicurazioni che l'onorevole ministro Spalino ha fornito in Commissione circa l'imminente fine della gestione commissariale.

Dovrei dire, infine, del grave, gravissimo problema della casa, per il quale il malcontento del personale è più vivo che mai a causa dell'assoluto disinteresse dell'amministrazione. Il che è dimostrato dal modo con cui è stato impostato il bilancio, dove, infatti, troviamo il capitolo 127, che prevede uno stanziamento di 8 miliardi, da valere in forma promiscua sia per il miglioramento ed il potenziamento degli impianti e dei servizi, sia per la costruzione di alloggi da cedere in locazione al personale postelegrafonico. Sicché, come ho già avuto occasione di rilevare in precedenza, non è dato sapere se e quanto di questa somma sarà effettivamente destinata alla costruzione di alloggi, come è dimostrato altresì dallo stesso onorevole relatore quando afferma che l'amministrazione non è troppo propensa a sviluppare un politica di costru-

zione di alloggi economici, perchè la recente legislazione ha concesso indiscriminatamente agli inquilini la possibilità del riscatto. (Non vedo più il relatore; forse il problema della casa non lo interessa, ma speriamo che perlomeno nella replica mi risponda). Comunque, la sua è una constatazione molto grave che denota la carenza governativa nell'impostazione di una politica della casa, che sia appena degna di questo nome e che tenga conto della prevalente socialità del problema.

È chiaro che noi non possiamo limitarci a prendere atto di questo deplorabile disinteresse dell'amministrazione postelegrafonica, tanto più deplorabile quando lo si confronti con il comportamento di altre amministrazioni (quella delle ferrovie, ad esempio) nelle quali la costruzione di alloggi per i dipendenti ha ricevuto un impulso notevole. I nostri sforzi saranno, pertanto, diretti a stimolare il Governo affinché sia elaborato un adeguato piano poliennale di costruzione di case economiche, anche — perché no? — da mettere a riscatto, affinché le case appartenenti all'Istituto dei postelegrafonici siano trasferite in proprietà dell'amministrazione, con la determinazione di equi fitti e con la possibilità di riscatto da parte degli assegnatari.

Con queste brevi osservazioni non ho la pretesa di avere esaurito la trattazione di problemi di importanza così vitale per l'intera categoria dei postelegrafonici. Vi ritornerò a tempo e a luogo, con l'attenzione e la sollecitudine che essi meritano. Intanto, concludendo questo mio intervento, debbo qui riaffermare l'indifferibile esigenza di una profonda riforma strutturale di tutta l'amministrazione italiana, che valga a realizzare il decentramento delle pubbliche funzioni: decentramento che dovrà essere istituzionale, cioè delle regioni e degli enti locali; gerarchico, rinviando cioè agli uffici periferici la responsabilità del maggior numero di decisioni: funzionale, sviluppo cioè tutte le forme di autonomia produttiva nei settori di attività industriale dello Stato.

La pubblica amministrazione italiana è rimasta per lo più ancorata a vecchi schemi e sistemi ed è tuttora alla mercè di quella burocrazia, della quale scriveva Giovanni Abignente — che fu un insigne cultore della scienza dell'amministrazione — che essa è la degenerazione ipertrofica di un organo vitale per lo Stato, qual è appunto la pubblica amministrazione, soggiungendo che, come in un processo infiammatorio le fibre dei tessuti sono tese e sofferenti, così del pari, nell'attuale marasma burocratico, gli impiegati, che sono le cellule dell'organismo pubblico, vivono una

grama vita di costrizione e di sofferenza. E però — concludeva — battere in breccia la burocrazia, considerata sotto tale aspetto, significa risanare gli impiegati che la compongono e, nel contempo, tutta la pubblica amministrazione.

La riforma, della quale noi invochiamo da anni l'attuazione, vuole essere il riconoscimento del carattere industriale dell'azienda postelegrafonica e della conseguente necessità di un nuovo rapporto d'impiego adeguato alla natura ed alla responsabilità delle funzioni svolte dal personale. Una riforma di tal genere s'inquadra nei precetti costituzionali e, fornendo allo Stato gli strumenti adeguati e moderni per il conseguimento dei suoi fini democratici e per il benessere ed il progresso di tutti i cittadini, servirà in definitiva a consolidare la democrazia nel nostro paese e, soprattutto, negli istituti e nelle coscienze. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvaresi. Ne ha facoltà.

CALVARESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sullo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni offre ogni anno l'occasione di un ampio esame dei problemi relativi all'organizzazione ed alla struttura dei servizi telefonici nel nostro paese. Tale esame è sollecitato naturalmente dal fatto che il dicastero delle poste ha particolari e decisive responsabilità e competenze in questo settore e dall'esistenza di un organismo, l'azienda di Stato per i servizi telefonici, il cui stato di previsione è sottoposto all'attenzione ed al voto di questa Assemblea.

È già stato rilevato, negli anni precedenti, che sull'attività del dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, specie per quanto concerne la discussione dei bilanci, non viene esercitata da parte della pubblica opinione una vigile e costante attenzione. E bisogna pur dire che non del tutto ingiustificate appaiono le critiche e le lagnanze di quelli che, seguendo con più assiduità i problemi dei servizi postali e delle telecomunicazioni, notano un certo disinteresse per tale settore, sì che da tempo è invalsa l'abitudine di definire il Ministero di cui ci occupiamo la cenerentola dei vari dicasteri. Eppure le competenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni riguardano problemi e settori della vita economica e sociale che interessano vasti strati di cittadini di ogni città e di ogni regione del nostro paese.

Senza dubbio il settore dei servizi telefonici, per la complessità degli stessi e per

l'uso sempre più frequente che di questo mezzo di comunicazione oggi si richiede, è quello che maggiormente può interessare milioni di utenti ed altri che intendono diventarlo. D'altra parte, se è vero che molte volte la discussione del bilancio passa quasi senza eco nella pubblica opinione, è altrettanto vero che in certe occasioni, come quella dell'autunno scorso, in cui furono decisi ed attuati l'aumento ed una diversa strutturazione delle tariffe telefoniche, il dibattito al Senato fu preceduto e seguito da un'intensa e vivace discussione e mobilitazione di cittadini e di utenti dei servizi telefonici nel paese.

Nel dibattito tenuto in quest'aula nel luglio dello scorso anno furono sollevati, a proposito dei servizi telefonici, dei problemi di fondo, che anche oggi conservano una viva e pressante attualità. Dai diversi settori della Camera, dagli oratori intervenuti, chi con maggiore prudenza, chi con concezioni più ardite ed innovatrici, si è chiesta una più organica sistemazione del settore telefonico. Anche chi difendeva la coesistenza dell'azienda di Stato per i servizi telefonici con le cinque società concessionarie « irizzate », non ha mancato di rivendicare una maggiore unicità d'indirizzo e di avanzare critiche giustificate contro aspetti particolari ed impostazioni generali della politica svolta in questo settore.

I consensi sono spesso accompagnati da preoccupazioni, da raccomandazioni e da perplessità. Lo stesso relatore di maggioranza a questo punto ha dovuto riflettere lo stato d'animo di chi, nella constatazione, troppo ottimistica in verità, di alcuni dati positivi, è impacciato, imbarazzato ed evasivo nel delineare una politica di vasto disegno ed organicità in questo importantissimo settore.

La coesistenza tra l'azienda di Stato per i servizi telefonici e le cinque società concessionarie, d'altra parte, non è uno stato di perpetua tranquillità, di definitiva cristallizzazione di rapporti e di sfere d'influenza. Tutt'altro! Non sono mancati nel passato e non mancheranno nell'avvenire, anche se in questo momento la polemica langue, i tentativi per assorbire l'azienda di Stato nelle società « irizzate » da realizzarsi con la creazione di una sesta società nel gruppo I.R.I. Come non sono mancate proposte concrete, che noi rinnoviamo, di procedere ad un migliore e più organico assetto dei servizi telefonici, da realizzarsi per gradi attraverso lo strumento della nazionalizzazione, al livello dell'azienda di Stato, di tutti i servizi di telecomunicazione. Si tratta, senza dubbio, di

due linee politiche, di due concezioni, e sarebbe augurabile che su questi temi di fondo si concentrasse il dibattito e si delineasse una politica precisa del Ministero e del Governo, politica tanto più impellente e responsabile quanto più urgenti diventano i problemi connessi con lo sviluppo dei servizi telefonici.

L'anno scorso, con il trasferimento alla S. T. E. T. dei pacchetti azionari della T. E. T. I. e della S. E. T. « irizzate » si è concluso il riordinamento del settore I. R. I.-telefoni iniziato nel 1957. Dalla relazione dell'I. R. I. risulta che alla fine dello scorso anno la S. T. E. T. possedeva il 100 per cento del capitale della TEL. VE., della T. I. M. O. e della S. E. T., il 99,7 per cento del capitale della S. T. I. P. E. L. e l'82,9 per cento del capitale della T. E. T. I. Sempre nello scorso anno, la S. T. E. T. ha aumentato il proprio capitale sociale da 120 a 140 miliardi con l'emissione di 10 milioni di azioni nominali offerte in opzione, delle quali 422 mila sono state sottoscritte da oltre 17 mila dipendenti del gruppo S. T. E. T. Il dividendo della S. T. E. T. è stato pari al 7,50 per cento.

Dai dati ufficiali risulta che nello scorso anno gli abbonati al telefono sono passati da 2 milioni 513 mila a 2 milioni 785 mila, con un incremento in percentuale del 10,8 per cento, ed il numero dei telefoni installati è passato da 2 milioni 718 mila a 3 milioni 44 mila, con un aumento del 12 per cento. Il traffico interurbano ha registrato anch'esso un aumento in percentuale del 16,3 per cento. I centri dotati di telefono, che erano 20 mila nel 1958, sono passati a 21.285 alla fine del 1959; e ciò senza dubbio indica una relativa capillarizzazione della rete telefonica. In conseguenza di ciò, la densità telefonica, stabilita dal rapporto numero delle installazioni-popolazione, è passata dal 6,3 per cento del 1958 al 6,9 per cento del 1959. È perfettamente naturale che, con lo sviluppo della società moderna e con le esigenze della vita sociale, la domanda dei servizi telefonici si faccia maggiormente sentire e progredisca alla pari di quella di altri servizi di pubblica utilità. Ma da questa constatazione a giungere alla euforia ed all'ottimismo più esagerati ci corre.

Quanto a densità telefonica, non dimentichiamo che l'Italia è ancora l'ultimo posto tra i paesi del mercato comune europeo. Da una statistica governativa pubblicata sul n. 96 di *Documenti di vita italiana* risulta che su mille abitanti il Belgio ha una densità telefonica di 109 apparecchi, l'Olanda di 119, la Repubblica federale tedesca di 87, la Francia di 79, l'Italia di 63. Nello stesso articolo si

afferma inoltre che quasi la metà degli apparecchi telefonici, e precisamente il 46 per cento, sono concentrati in quattro sole città: Milano con il 17 per cento, Roma con il 16 per cento, Torino con l'8 per cento, Genova con il 5 per cento, e che « ciò — cito le parole testuali — lascia molte e larghe plaghe scarsamente o completamente inservite da un così essenziale strumento di incentivo allo sviluppo di qualsiasi attività economico-produttiva ».

A riprova di queste considerazioni mi si permetta di citare alcuni dati desunti da una inserzione pubblicitaria della S. T. E. T. pubblicata su numerosi quotidiani il 18 settembre scorso. Vi si rileva, ad esempio, che mentre nella Lombardia la densità telefonica per ogni 100 abitanti è del 12,9 per cento, nel Veneto è del 5,9, nelle Marche del 3,9, nelle Puglie dell'1,9, nella Calabria dell'1,2. Tali profondi squilibri solo in parte possono essere giustificati dalle diverse condizioni economiche e produttive.

Quali le cause del nostro ritardo? Quali i rimedi più efficaci? È noto che lo Stato ha stipulato con le società concessionarie una convenzione trentennale in base alla quale impone determinate direttive e si accolla alcune responsabilità. Di questa convenzione l'articolo che più di ogni altro ha dato luogo a contestazioni ed a trattative è senza dubbio l'articolo 49, che stabilisce al termine di ogni biennio, a partire dal 1° gennaio 1959, l'impegno di riesaminare le tariffe telefoniche per « adeguarle al costo industriale del servizio ». Le concessionarie ritengono che per far fronte agli investimenti previsti dalla convenzione e per far fronte agli impegni derivanti dal piano regolatore telefonico, il servizio telefonico deve sempre più adeguarsi ad un'organizzazione economica di tipo industriale. È, questa, una considerazione che può produrre gravi conseguenze, perché non si può dimenticare che i telefoni sono pur sempre un servizio pubblico e che operano in condizioni di assoluto monopolio.

Il piano quinquennale 1959-1963 prevede investimenti per circa 340 miliardi, allo scopo di passare dai tre milioni e mezzo di apparecchi installati alla fine del 1959 a quattro milioni e 700 mila alla fine del 1963 e di raddoppiare il traffico teleselettivo da abbonato. Il programma di lavori del 1960 prevede l'allaccio di 290 mila nuovi abbonati, con investimenti di 80 miliardi. Il numero più alto di abbonati e di investimenti era previsto per la zona T. E. T. I., con

centomila nuovi abbonati e 26 miliardi di investimenti, anche in relazione allo svolgimento dei giochi olimpici.

Non intendo contestare lo sforzo che si va ad intraprendere, anche se è lecito ritenere che esso non ci farà raggiungere il livello degli altri paesi europei, i quali hanno oggi una densità telefonica tale che noi ci proponiamo di raggiungere entro la fine del 1963. Ed è logico presumere che gli altri, negli anni che ci separano dall'ultimazione del piano quinquennale, non staranno con le mani in mano ed andranno avanti. Si tratta, però, di sollevare un problema: è giusto, trattandosi di un servizio pubblico, che tutte le spese diciamo di infrastruttura del servizio telefonico vengano ad essere caricate sugli utenti? È giusto che sul servizio telefonico vengano a gravare enormi spese relative all'esistenza di cinque società concessionarie e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici? Dal punto di vista dell'efficienza del servizio, questo tipo di organizzazione con i relativi compartimenti stagni e divisioni di competenza non rappresenta un elemento negativo? Sono tre interrogativi ai quali va data un'ampia ed esauriente risposta.

Per quanto concerne la prima domanda, e cioè se, in ultima analisi, il servizio telefonico debba essere considerato come un settore industriale con la necessaria implicazione dell'adeguamento dei prezzi al costo del servizio, mi si permetta di obiettare che lo Stato, il quale direttamente gestisce l'azienda di Stato e attraverso l'I. R. I. le cinque società concessionarie, non può ragionare come un industriale qualsiasi per cui l'unica molla di sviluppo della sua azienda è azionata dal profitto. Se un servizio è utile alla collettività nazionale e si ritiene, per esempio, che possa, in concomitanza con altri tipi e forme di investimento, far progredire certe zone e settori del paese, il ragionamento dell'imprenditore capitalistico non può e non deve essere fatto proprio dallo Stato. Ma, si obietta, in Italia le tariffe telefoniche sono ad un livello inferiore di quello praticato nei paesi del M. E. C.. Può essere anche vero, anche se certi parametri ufficiali debbono essere valutati con beneficio d'inventario, ma è certamente vero che il reddito *pro capite* degli italiani è molto inferiore a quello dei cittadini degli altri paesi messi a confronto.

Circa il secondo interrogativo, ritengo che le sole spese generali determinate dall'esistenza di cinque società concessionarie, con cinque consigli d'amministrazione, incidano notevolmente sul costo del servizio telefonico,

per cui, pur mancandoci dei dati precisi, è da presumere che la loro unificazione al livello dell'azienda di Stato per i servizi telefonici rappresenterebbe un sensibile vantaggio per gli utenti.

Quanto alla terza domanda, è evidente che l'unificazione ed una diversa e più organica strutturazione del servizio telefonico raggiungerebbero risultati tecnici migliori ed eliminerebbero quei disservizi che più volte gli utenti e la stampa hanno concordemente criticato.

Ed ora vengo al problema più spinoso delle tariffe. Com'è noto, con provvedimento numero 827 del 7 agosto del C. I. P., con decreto ministeriale 19 settembre 1959 e con decreto presidenziale del 22 settembre n. 770, sono state aumentate, con decorrenza 1° ottobre 1959, le tariffe telefoniche e si è introdotta una riforma di struttura delle stesse.

Tali aumenti hanno consentito e consentiranno alle concessionarie un incremento medio degli introiti pari al 25 per cento. Ma è opportuno ricordare che le società telefoniche richiedevano un aumento tre volte maggiore e che il Consiglio superiore delle poste e telegrafi aveva proposto un aumento del 54 per cento. Le società telefoniche non sono soddisfatte di questo aumento, da loro considerato parziale ed insufficiente. Qui, però, è necessario chiedere alcuni chiarimenti: non vi è dubbio che tra le richieste di aumento avanzate dalle concessionarie (75 per cento), quelle proposte dal Consiglio superiore delle poste e telegrafi (54 per cento) e quelle stabilite dal C. I. P. (25 per cento) esiste un profondo divario. Erano giustificate le richieste delle concessionarie? O non erano piuttosto esose ed avanzate a scopo di ottenere eccessivi profitti? Sarebbe quanto mai opportuna, a questo proposito, una chiara ed esauriente risposta del Governo, che deve far luce su questo aspetto della questione, anche perché tra pochi mesi, gennaio 1961, scade il secondo biennio della convenzione ed a norma del surricordato articolo 49 della stessa, le concessionarie con tutta probabilità torneranno all'attacco per ottenere dal C. I. P. altri aumenti delle tariffe e dei canoni per « adeguarli » (uso lo loro prosa) « al costo industriale dei servizi ».

Sin d'ora sarebbe quanto mai opportuna, approfittando di questo dibattito sul bilancio, una precisa assicurazione del Governo circa la volontà di respingere, a tutela degli utenti, ogni ulteriore richiesta di altri eventuali aumenti delle tariffe e dei canoni. Spero che il signor ministro, nelle conclusioni, voglia dare

questa assicurazione al Parlamento ed al paese.

Ed ora vediamo alcuni aspetti concernenti l'azienda di Stato per i servizi telefonici. Non si può dire che l'azienda non abbia alcuni problemi da risolvere, che non sia immune da critiche e da difetti. Ma nel complesso il suo lavoro è positivo. Nel settore telefonico l'azienda di Stato occupa un posto centrale ed è quella che provvede alle grandi comunicazioni. Per di più deve sostenere lo sforzo per il collegamento con i piccoli comuni rurali e di montagna. Il bilancio dell'azienda di Stato che è all'esame di questa Assemblea smentisce le asserzioni delle società concessionarie e smentisce in modo clamoroso i sostenitori della privata iniziativa i quali continuamente affermano che le aziende statali sono passive, che gravano troppo sui cittadini e sui contribuenti, per cui non vi sarebbe altro da fare che smobilitarle e passarle ai capitalisti privati. Orbene, l'azienda di Stato per i servizi telefonici, pur dovendosi sobbarcare per le ragioni sopraesposte notevoli spese di investimenti e di gestione, non è passiva, anzi è largamente attiva, come è dimostrato dal fatto che gli utili di gestione di anno in anno aumentano continuamente.

Infatti, di fronte ad un utile di gestione di 7 miliardi, previsto per l'esercizio finanziario 1959-60, nel bilancio relativo all'esercizio 1960-61 è previsto un avanzo di gestione di 8 miliardi e 166 milioni, cioè è preventivato un aumento di oltre 570 milioni. Tale incremento, si badi bene, non viene valutato sulla base di una riduzione corrispondente delle spese di investimenti, ché, anzi, le stesse ammontano nell'attuale esercizio ad 11 miliardi e 50 milioni di lire, con un incremento di 575 milioni in confronto agli investimenti programmatici per l'esercizio precedente. Queste cifre sono la dimostrazione di un ben equilibrato funzionamento e di una efficiente struttura dell'azienda di Stato.

In base alle leggi vigenti ed in applicazione della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, concernente la proroga delle precedenti disposizioni, l'azienda concorre ad accollarsi parte degli oneri dei comuni per il collegamento telefonico con i piccoli centri rurali e montani del nostro territorio.

Il collegamento con queste piccole località isolate, a volte, per la mancanza di strade e di comunicazioni adeguate, è un problema serio da affrontare e da risolvere, tenendo conto del sistema orografico del nostro paese, per oltre un terzo montagnoso. Eppure è un problema che va risolto con ampi mezzi e

con decisione e non considerato solo sotto il profilo elettorale. Si tratta di un servizio essenziale per la collettività, per collegare frazioni e contrade sperdute con i centri più grandi, per organizzare a favore delle popolazioni rurali e montane eventuali azioni di soccorso, per assicurare la tempestiva presenza del medico, se occorre, e per altre necessità. In Italia vi sono circa 8 mila comuni, ma i centri abitati sono 4-5 volte più numerosi. Specie nei comuni montani vi sono decine e decine di frazioni e di contrade distanti dal capoluogo comunale diversi chilometri.

L'azienda di Stato, dal 1952 sino a questo esercizio finanziario, ha stanziato 12 miliardi e 600 milioni. La capillarizzazione della rete telefonica si è estesa, tanto che si ritiene che oggi i centri dotati di telefono siano 21.285; ma ancora molto resta da fare per portare in tutte le frazioni e contrade della penisola e delle isole il telefono.

A questo riguardo, considerato che l'azienda di Stato ha un avanzo di gestione notevole in continuo aumento, mi è parso inopportuno diminuire di quasi un miliardo le spese previste per i collegamenti telefonici con i piccoli centri rurali e montani. Infatti nel bilancio è previsto a tale scopo uno stanziamento di un miliardo e 700 milioni di lire, mentre nel precedente esercizio lo stanziamento era di 2 miliardi e 800 milioni.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. È l'ultima parte dello stanziamento degli 8 miliardi. Bisognerà approvare un'altra legge.

CALVARESI. Mi auguro che il Governo prenda un'iniziativa del genere.

Ora, se è giusto che le spese per andare incontro alle esigenze dei comuni rurali e montani non debbano gravare solo sul bilancio dell'azienda di Stato, considerato che tali esigenze hanno un carattere di solidarietà nazionale verso categorie di cittadini che vivono in paesi disagiati ed in condizioni di vita il più delle volte miserrime, è quanto mai opportuno e urgente che anche da parte di altri settori della pubblica amministrazione e dello Stato, nonché da parte delle società concessionarie, si giunga ad una azione concorde, organica e rapida, per dotare di telefono tutte le località che attualmente ne sono prive.

A questo proposito mi si consenta di dire che, con l'introduzione del sistema « fonotel », il telegrafo cede nelle piccole località il posto al telefono. È il progresso della tecnica che vuole così e credo che nessuno se ne rammarichi. Questo però postula l'esigenza di un più stretto coordinamento di tutti i settori dipendenti dal Ministero delle poste e telecomuni-

cazioni, dei servizi radioelettrici di comunicazione. Vi sono ancora troppe barriere tra un settore e l'altro che debbono essere abbattute, troppi schematismi da superare, troppi anacronismi da eliminare.

Con il progresso della tecnica, l'amministrazione non può rimanere ancora attardata su posizioni arcaiche e superate dai tempi. Anche sotto questo profilo si rende più che mai indispensabile e urgente una radicale riforma dell'amministrazione che tenda all'unificazione e ad un più efficiente coordinamento di tutti i servizi.

Ma la riforma più volte annunciata e promessa è ancora di là da venire. Che cosa si aspetta? Si preferisce il quieto vivere e l'immobilismo? Né può sopperire alla riforma l'iniziativa presa di un unico piano regolatore telegrafico e telefonico nazionale. Anzi questa misura, se non viene inquadrata in un piano organico di riforma, rischia di essere compromessa e di avere scarsi effetti positivi.

Sotto l'aspetto tecnico gli investimenti programmati si propongono non solo l'estensione della rete, l'aumento del numero degli abbonati e degli apparecchi installati, ma anche il miglioramento degli impianti e la sostituzione di quelli a commutazione manuale con centrali automatiche, nonché lo sviluppo della teleselezione per il traffico telefonico interurbano. Ottimi proponimenti, senza dubbio, ma la realtà di oggi è molto diversa. In molti comuni, non solo del sud, ma anche in altre località del paese, non esistono centrali automatiche e il telefono è ancora quello di 30-40 anni fa. È invalsa l'abitudine, da parte dei concessionari, di fare confronti con le tariffe telefoniche di altri paesi, ma ci si dimentica volutamente che il servizio da noi è meno efficiente e che spesso, per telefonare da una località all'altra, gli utenti debbono aspettare delle ore e protestare a gran voce contro il disservizio telefonico. A me personalmente è capitato nell'agosto scorso di dover chiamare, dal posto pubblico di Verona, un numero di una cittadina dell'Adriatico, in provincia di Teramo. Feci una « urgente » pagando oltre 1.600 lire, e solo dopo molte proteste ottenni la comunicazione. Infatti, tra la chiamata e la messa in linea dovetti attendere oltre tre ore. E si trattava di una telefonata « urgente »: se avessi richiesto una telefonata ordinaria, forse avrei dovuto aspettare un'intera giornata!

Ed ora vorrei fare alcune considerazioni sull'aumento del traffico telefonico interurbano delle società concessionarie.

Dalle statistiche risulta che al 31 dicembre 1958 le telefonate interurbane erano state pari a 286 milioni e che alla fine del 1959 esse avevano raggiunto il numero di 332 milioni, con un incremento del 16,3 per cento. Anche per il 1960 vi sarà un notevole incremento, come si può desumere dai dati pubblicati dal gruppo telefonico S. T. E. T. ed apparsi sulla stampa il 18 settembre scorso. Infatti, nei primi 7 mesi del 1960 vi sono state 200 milioni e 237 mila unità di conversazioni interurbane, di cui 99 milioni e 642 mila, cioè quasi la metà, in teleselezione. Nel complesso si potrebbe dire che, pur non potendo essere soddisfatti, tali indici denotano un certo sviluppo della teleselezione, cioè di un servizio più progredito, rapido ed efficiente. Quello che però mi ha colpito è lo squilibrio esistente tra la teleselezione nelle varie zone servite dalle concessionarie. Il sud è la zona più trascurata, se si considera che nelle regioni meridionali servite dalla S. E. T., su 49 milioni e 53 mila unità di conversazioni interurbane, solo un milione e 193 mila si sono effettuate in teleselezione.

Ma anche nel nord, accanto a zone più efficientemente servite, vi sono regioni, come il Veneto (nonostante che il relatore abbia elogiato la TEL. VE.)...

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Non per la teleselezione.

CALVARESI. ... ove su 26 milioni e 859 mila unità di interurbane, solo sei milioni e 698 mila si sono svolte in teleselezione. Ciò denota l'esistenza di gravi squilibri tra nord e sud e tra regioni e regioni, squilibri che debbono essere rapidamente eliminati con una visione largamente nazionale del problema e non lasciandosi offuscare da considerazioni basate sul costo e sulla gestione economica del servizio telefonico.

Ho notato che nella relazione dell'onorevole Lombardi non viene trattato né sfiorato il problema del personale dell'azienda telefonica dello Stato, mentre viene dedicato un apposito capitolo al personale delle società concessionarie. Eppure sono note le lamentele dei dipendenti dell'azienda telefonica statale per la mancata presentazione di emendamenti e modifiche alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, modifiche sulle quali avevano ricevuto precise assicurazioni dal ministro precedentemente in carica.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questi dipendenti hanno chiesto un provvedimento diverso da quello concernente i dipendenti delle poste. L'ap-

posito schema di disegno di legge è allo studio e sarà prossimamente presentato al Consiglio dei ministri.

CALVARESI. Ella assicura, dunque, che queste modificazioni saranno oggetto di un disegno di legge.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Una cosa sono le modificazioni e i miglioramenti, altra cosa è la presentazione del disegno di legge. Non facciamo confusioni. Il disegno di legge sarà discusso presto.

CALVARESI. Per ciò che si riferisce alle rivendicazioni del personale dipendente dalle società «irizzate», bisogna dire che in effetti il contratto collettivo di lavoro stipulato lo scorso aprile, pur dovendosi considerare un passo avanti della categoria, ha lasciato insolite diverse richieste dei sindacati. Intendo riferirmi, in modo particolare, alle richieste relative alla riduzione dell'orario di lavoro. Qui si è ottenuta una parziale soddisfazione delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, poiché solo per le telefoniste addette alla commutazione si è stabilito un orario settimanale di 36 ore, mentre le proposte per ridurre da 48 a 44 ore settimanali il lavoro degli impiegati e da 42 a 40 il lavoro degli operai non sono state nemmeno discusse dalle società concessionarie. Così da parte delle società si è opposto un netto rifiuto alla discussione delle rivendicazioni sui premi di rendimento legati all'incremento aziendale ed all'aumentata produttività.

Vi è poi una questione risolta solo in parte e che investe questioni di principio. Sino al 1954 vi era tra lavoratori e lavoratrici che svolgevano le stesse mansioni parità di trattamento economico. In seguito, per effetto del conglobamento dell'indennità di contingenza, si è determinata una sperequazione tra personale maschile e femminile delle società concessionarie a danno delle lavoratrici, pari ad una media del 7 per cento, ora ridotta in base ad accordi sindacali al 6 per cento. Ho detto sopra che il problema è di principio ed è da sperare che le società «irizzate» facciano il possibile per eliminare questa ingiustizia che contrasta con i tempi in cui viviamo, con lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana, nonché con precisi accordi e convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia a Ginevra.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo intervento mi sono proposto di indicare le lacune del nostro servizio telefonico nella consapevolezza che, pur apprezzabili, provvedimenti parziali e particolari

non risolverebbero i problemi di fondo del settore. Eppure in questa direzione ci si deve muovere se si vogliono raggiungere quei risultati che sono attesi dagli utenti e dall'opinione pubblica. La richiesta della nostra parte, che già è stata avanzata in occasione dei precedenti dibattiti parlamentari, consiste nel rivendicare il potenziamento dell'azienda telefonica di Stato e nell'immediata unificazione delle cinque società concessionarie dell'I. R. I. Attuata questa prima misura, si creerebbero le premesse tecniche, amministrative, finanziarie per conseguire, entro pochi anni, la unificazione di tutti i servizi telefonici a livello della nazionalizzazione. Questa richiesta, oggetto di un preciso ordine del giorno presentato alla X Commissione dai colleghi onorevoli Francavilla e Fabbri, è stata respinta dal ministro, il quale ha affermato che essa non può essere accolta dal Ministero e che una decisione al riguardo può essere presa solo dal Parlamento.

Se si può consentire su quest'aspetto procedurale e legislativo, se è vero che la questione non può essere risolta nell'ambito del Ministero delle poste, in quanto investe problemi che riguardano altri ministeri, e particolarmente quello delle partecipazioni statali, è altrettanto vero che manca qualsiasi volontà del Governo di risolvere questi problemi di struttura e di fondo del nostro servizio telefonico. Ed è per questo che la nostra critica ed opposizione investe non solo il Ministero delle poste, ma anche la politica del Governo in questo settore.

Del resto, che il Governo non intenda assolutamente rimuovere lo *statu quo* è dimostrato dal fatto che non si prendono le dovute e necessarie iniziative, anche finanziarie, per il potenziamento dell'azienda di Stato per i servizi telefonici. Occorrono all'azienda di Stato oltre 80 miliardi per far fronte agli investimenti reputati indispensabili dal piano regolatore telefonico nazionale per l'adeguamento delle reti e degli impianti statali.

Fino a questo momento v'è stato solo un generico impegno del ministro a sollecitare dai competenti ministeri finanziari i fondi occorrenti. Ma l'impressione prevalente è che si vada troppo adagio, con grave pregiudizio dell'efficienza e del rimodernamento dell'azienda statale e con la prospettiva, da alcuni caldeggiata, di giustificare l'«irizzazione» dell'azienda telefonica statale.

Per quanto concerne alcuni aspetti più particolari del servizio telefonico, ma anche essi di notevole interesse, insistiamo nel ri-

chiedere una più sollecita eliminazione degli ostacoli che si frappongono ancora ad una più intensa diffusione degli apparecchi, degli impianti telefonici nel mezzogiorno d'Italia ed in altre zone del paese, come le Marche ed il Veneto. Non possiamo ritenerci soddisfatti dello sviluppo della teleselezione se questo sistema più moderno e progredito si addensa solo in alcune regioni e zone più economicamente avanzate. È tempo che di questo progresso tecnico usufruiscano tutte le zone del paese, senza adottare criteri economici che contribuirebbero ad approfondire, anziché colmare, gli squilibri tra il nord e il sud e tra regione e regione.

Inoltre, nel ribadire la nostra opposizione all'aumento delle tariffe richiesti dalle società concessionarie e già attuato sin dall'ottobre scorso, invitiamo fermamente i ministeri competenti e il Governo a non accogliere eventuali nuove richieste di aumenti che potranno essere avanzate dalle società concessionarie nel prossimo anno. Nuovi aumenti delle tariffe telefoniche, lungi dal conseguire l'obiettivo di una più estesa diffusione del telefono, potrebbero compromettere il ritmo di sviluppo del servizio stesso e scoraggiare le nuove utenze. Le concessionarie non debbono approfittare della loro posizione di monopolio per ricavare elevati profitti industriali, ma puntare sull'estensione del servizio telefonico e sull'acquisizione di una massa notevole di nuove utenze.

Queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono le nostre critiche e le nostre proposte. Sono critiche e proposte maturate nella convinzione del carattere pubblico e dell'importanza nazionale del servizio telefonico. Questo dibattito tanto più sarà denso di risultati positivi quanto più sulle questioni accennate ed illustrate si stabilirà un confronto tra le varie tesi e le più diverse impostazioni ed al termine si giungerà all'elaborazione di una politica per il settore telefonico.

Esistono oggi tutte le condizioni perché si dia nuovo impulso e si facciano notevoli progressi in questo campo. Per raggiungere questi risultati e conseguire questi scopi, bisogna rinnovare e modificare vecchie e superate concezioni, assumersi precisi impegni e responsabilità. Con gli schemi dell'ordinaria amministrazione, della *routine* quotidiana, si rischia di rimanere bloccati nella palude dell'immobilismo.

Per questo, nell'esame del bilancio del dicastero delle poste e delle telecomunicazioni, e del settore telefonico in particolare,

la nostra attenzione si è concentrata sui grandi problemi di riforma e di struttura, nella speranza che le nostre istanze e le esigenze espresse dai cittadini e dagli utenti trovino nel Parlamento una favorevole accoglienza e una decisa volontà politica di ampie realizzazioni e di rapido progresso. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canestrari. Ne ha facoltà.

CANESTRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno intendo intervenire sul bilancio delle poste, non certamente per lanciare strali alla amministrazione delle poste e telecomunicazioni, ma solo per portare modestamente quella che può essere la mia esperienza di sindacalista e di fedele lavoratore postelegrafonico.

Innanzitutto sento il dovere di ringraziare pubblicamente il relatore onorevole Ruggero Lombardi per averci dato un'ampia e dettagliata documentazione di quella che è la vita quotidiana del dicastero delle poste, puntualizzando sulle lacune da colmare, sulle difficoltà incontrate durante l'esercizio finanziario, sulle conquiste ottenute sia nel campo dei servizi sia per quanto riguarda i miglioramenti concessi al personale. Il relatore ha tenuto soprattutto a precisare che l'azienda raggiunge un pareggio solamente contabile. E questo mi preoccupa enormemente. Soggiunge ancora il relatore che l'azienda non ha fondi disponibili per lo sviluppo futuro, in quanto la spesa per gli investimenti è assolutamente irrisoria, se si pensa alle necessità dei 13 mila uffici postali della Repubblica, delle 92 direzioni provinciali, dei circoli e dei centri regionali, ecc.

Quando discutiamo degli investimenti del Ministero dei trasporti, nessuno si permette di mettere in dubbio le impellenti e urgenti necessità di quel dicastero; per quanto riguarda invece l'amministrazione delle poste esistono soltanto limitazioni, il che dà l'impressione che anche nell'ambiente parlamentare non si dia importanza al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Su 13.000 uffici, 1.147 sono assolutamente inidonei, al punto da vergognarci di far lavorare gli impiegati in tali ambienti malsani e indecorosi. Gli utenti che pagano le tasse (in verità non eccessive) hanno pieno diritto di pretendere un servizio moderno e svelto. Diamo allora i fondi necessari per ammodernare i servizi in locali sani e accoglienti, per il rispetto che dobbiamo a chi entra e per il decoro dell'amministrazione stessa.

Mi onoro di appartenere al ruolo degli uffici locali; permettete allora, onorevoli colleghi, che mi soffermi a parlare soprattutto di questo benemerito personale sparso in tutta Italia, che tante prove ha dato di fedeltà, di spirito di sacrificio e di attaccamento all'amministrazione postale e telegrafica.

Come ebbi occasione di dire quale relatore della legge sulla quiescenza, voluta dal ministro Spataro, al quale va ancora tutta la nostra riconoscenza, ci siamo svegliati dopo la liberazione, in quanto prima la figura giuridica del ricevitore era quella di un comune appaltatore, che aveva facoltà di assumere personale supplente, pagandolo in misura irrisoria. È venuta la legge n. 656 a portare sicurezza, miglioramenti economici, gioia di vivere ai 50 mila lavoratori degli uffici periferici. Da quella approvazione fu tutto un susseguirsi di vittorie sindacali, ottenute anche grazie alla comprensione dei vari ministri.

Soltanto chi, come noi, ha atteso dai due rami del Parlamento l'emanazione di leggi nostre, è in grado di affermare quanto oggi siamo felici ed orgogliosi di appartenere alla grande famiglia dei postelegrafonici. Ma, onorevole ministro, il lavoro legislativo non è ancora ultimato e la prego, sicuro interprete dei sentimenti dei miei colleghi, di prendere in considerazione quanto esporrò, tenendo presente che le mie richieste sono avallate dal «Silulap» e sanzionate dal grande congresso nazionale di Montecatini. Infatti, in applicazione del mandato congressuale ricevuto a Montecatini, la segreteria nazionale del «Silulap», al quale appartengo sin dalla sua costituzione, ha predisposto un progetto che, apportando variazioni e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica n. 656 (conosciuto anche sotto il nome di «riforma Spataro»), ed alla legge 27 febbraio 1958, n. 120, persegue il duplice scopo di realizzare la massima e doverosa equiparazione, sul piano economico e di carriera, del personale degli uffici locali e delle agenzie postali e telegrafiche con quello di ruolo, perfezionando e consolidando nel contempo lo statuto speciale e differenziato che lo configura e distingue dagli altri dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Questa impostazione programmatica del sindacato che organizza la quasi totalità dei lavoratori degli uffici locali e delle agenzie postelegrafoniche è stata accettata dagli iscritti, dato che l'ordinamento giuridico speciale attualmente in vigore risponde ad

esigenze e caratteristiche peculiari degli uffici periferici e dell'organizzazione dei servizi che in essi si svolgono, e che, in definitiva, la sua conservazione conviene sia all'amministrazione sia al personale.

La proposta delle organizzazioni sindacali si divide sostanzialmente in tre parti. La prima comprende l'articolo 1 ed apporta variazioni agli articoli 2, 7, 8, 10, 26, 27-bis, 47, 66, 67, e 92 della legge n. 656 e successive modificazioni; la seconda comprende l'articolo 2 ed arreca modifiche agli articoli 10, 11 e 12 della legge n. 120; la terza parte invece comprende gli articoli 3, 4, 5, e 6 regolando quegli argomenti che è sembrato non potessero essere disciplinati attraverso il rifacimento di vecchi articoli.

In sintesi: gli uffici dovrebbero essere ridotti a quattro gruppi: *A*, *B*, *C*, *D*. Tale riduzione consentirebbe di stabilire una perfetta analogia fra i direttori di ufficio dei gruppi *D* e *C* ed i capi ufficio e capi ufficio di prima classe del personale di ruolo della carriera esecutiva. Lo stesso dicasi per i direttori di ufficio dei gruppi *B* e *A* rispetto ai segretari capi e segretari principali del personale amministrativo contabile.

Questa innovazione non potrà risolversi in un puro e semplice assorbimento degli attuali uffici di gruppo *E* nel gruppo *D*, ma dovrà dar luogo ad un rimaneggiamento e ad una razionale redistribuzione di tutti gli uffici nei quattro gruppi attraverso un aggiornamento del regolamento.

Con l'articolo 27 si accorderebbe ai titolari di agenzia lo stipendio corrispondente al coefficiente 240, dopo sei anni di nomina, in analogia a quanto previsto per gli ufficiali dell'albo nazionale. Verrebbe inoltre concessa la maggiorazione del 50 per cento sul premio di produzione ai direttori di gruppo *A* e *B* e del 20 per cento a quelli di gruppo *C* e *D*, così come avviene per taluni colleghi di ruolo.

Verrebbe finalmente dato un tangibile riconoscimento agli ufficiali delegati, che tanta importanza hanno nell'espletamento dei vari servizi, i quali avrebbero una maggiorazione del premio di produzione rispettivamente del 50 per cento per quelli degli uffici dei gruppi *A* e *B* e del 25 per cento per quelli degli uffici dei gruppi *C* e *D*.

L'articolo 29-bis risolverebbe in via definitiva il problema dei fattorini telegrafici, con la istituzione di un apposito albo nazionale e la loro graduale immissione nella categoria dei ricevitori e dei portalettere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

L'articolo 66 estenderebbe ai ricevitori ed ai portalettere l'aspettativa per malattia e per altre cause, nei limiti previsti per gli altri impiegati dello Stato, e verrebbe quindi soppressa la speciale gestione « sussidi malattia portalettere » dell'Istituto postelegrafonici, ed il relativo contributo sia degli interessati sia dell'amministrazione.

L'articolo 67 porrebbe un termine per la decorrenza della nuova retribuzione dei ricevitori e portalettere conseguente a revisione delle zone rispetto alla data di presentazione della domanda, e questo per evitare che per lunghissimo tempo le domande siano trascurate, con grave pregiudizio dei portalettere richiedenti.

L'articolo 92 finalmente riconoscerebbe il diritto all'indennità di buonuscita per tutti gli anni di servizio prestato, compresi quelli riscattati ai sensi della nuova legge sulla quiescenza. Quanto all'onere necessario, si potrebbe pensare di devolvere al fondo di previdenza il contributo dello 0,40 per cento che il personale degli uffici locali e delle agenzie postelegrafoniche già paga in via supplementare.

Con l'articolo 10 verrebbe attribuito agli ufficiali lo stipendio corrispondente al coefficiente 241 (attualmente 193) previsto dalla legge n. 656, dopo quattro anni di effettivo servizio, e dopo altri sei anni di effettivo servizio, senza avere demeritato, sarebbe accordato il coefficiente 240.

Invece, con l'articolo 2, ai ricevitori ed ai portalettere verrebbe attribuito il coefficiente 190, che attualmente è 170, dopo quattro anni di effettivo servizio, e dopo altri sei anni di effettivo servizio, senza aver demeritato, quello di 210.

Onorevole ministro, gli impiegati dei ruoli civili dello Stato hanno diritto per particolari benefici di legge all'abbreviazione dei termini normali per la concessione degli aumenti periodici di stipendio, benefici che mi permetto di elencare: 1°) articolo 43 del regio decreto legislativo 30 settembre 1922, n. 1290: valutazione di tutto il periodo di servizio trascorso nei reparti combattenti; 2°) articolo 44 sempre del già citato decreto legislativo: anticipazione di un anno agli impiegati ai quali venne concessa la croce di guerra al merito e di due anni ai decorati al valor militare; 3°) articolo 22 del regio decreto legislativo 21 agosto 1937, n. 1542: anticipazione dell'aumento periodico di stipendio in corso di maturazione in dipendenza della nascita di un figlio; 4°) articolo 33 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica

10 gennaio 1957, n. 3: anticipazione di un anno agli impiegati più meritevoli che abbiano riportato la qualifica di ottimo.

Il personale degli uffici locali, delle agenzie, i ricevitori ed i portalettere di zone rurali, in mancanza di una esplicita norma di legge che estenda loro tali benefici, non fruiscono delle abbreviazioni e delle anticipazioni suaccennate. Tuttavia è da tenere presente che il personale degli uffici locali, con l'entrata in vigore della legge 27 febbraio 1958, n. 120, è stato economicamente equiparato al personale statale; inoltre dall'esame del complesso delle disposizioni legislative che regolano detto personale scaturisce sostanzialmente una equiparazione anche giuridica.

Onorevole ministro, le chiedo, a nome dei miei colleghi postelegrafonici, di sanare questa ingiustizia, anche in considerazione del fatto che la spesa richiesta non sarebbe affatto eccessiva.

La segreteria nazionale del « Silulap » ha giustamente reagito contro quella parte del disegno di legge relativo alle indennità accessorie che prevede la soppressione dell'articolo 30 della legge n. 656, ove si parla del premio per l'incremento dei servizi a denaro. Quanto asserisce il Ministero, secondo cui tale premio deve essere messo allo stesso livello degli altri (Olivetti, R.A.I., ecc.), non regge, per conto mio, al vaglio delle disquisizioni giuridiche. Infatti, mentre gli altri premi non sono determinati da apposita legge, non solo il premio in parola ha una chiara origine legislativa, ma il suo fondo è costituito, in buona parte, dal tradizionale contributo della Cassa depositi e prestiti, concesso per stimolare i direttori degli uffici locali, i titolari di agenzia, i reggenti e, con la legge n. 120, anche gli ufficiali, a sviluppare specialmente i servizi dei risparmi e dei buoni postali fruttiferi.

Il premio viene concesso in rapporto diretto allo sviluppo quantitativo di questi importanti servizi, che effettivamente possono essere incrementati più o meno secondo l'impegno del personale ad essi preposto.

Ma soprattutto si tratta di un diritto acquisito, e le asserzioni secondo le quali tutti i premi finora concessi debbono concorrere a giustificare l'aumento del premio dell'amministrazione, portato quest'anno, grazie alla comprensione del ministro Maxia, a lire 32 mila, non possono valere di certo ad annullarlo. Né vale la maggiorazione del premio di produzione in relazione alla natura, al tipo ed alla rilevanza dei servizi disimpegnati, perché è logico che chi disimpegna servizi di

maneggio valori non può essere trattato alla stessa stregua di coloro che si occupano di arrivi e partenze; né tampoco il portalettere, il quale si espone al disagio del sole cocente e della pioggia, nonché al rischio delle intemperie, faticando in luoghi disagiati, con la pesante borsa a tracolla, spesso carico come un facchino e con i conseguenti rischi di smarrimento degli oggetti affidatigli, può essere trattato allo stesso modo del personale che presta comodo servizio nelle anticamere delle direzioni provinciali o dei ministeri. Questa sarebbe pertanto una grave ingiustizia, ed io invito il ministro, al fine di evitare gravi responsabilità per le conseguenze del disinteresse del personale preposto, a voler rivedere il sistema, consigliandosi anche con gli ottimi, competenti e solerti funzionari del servizio II.

Signor ministro, si verifica spesso in diverse direzioni provinciali della Repubblica che, per ragioni di servizio, ufficiali dell'albo nazionale e giornalieri vengano trasferiti continuamente da un ufficio all'altro. Ciò arreca grave danno economico agli stessi, in quanto devono pensare al vitto e all'alloggio fuori della normale residenza, e più ancora provvedere al mantenimento, se sono accasati, della propria famiglia.

In verità non saprei proprio quale soluzione consigliare, dato che il servizio deve essere garantito e svolto nel migliore dei modi; ma è assolutamente necessario studiare il problema.

Per tali trasferimenti provvisori, oltre a concedere agli ufficiali l'indennità di missione per intero, il pagamento delle spese di viaggio, ciò che non avviene, bisognerebbe tenere conto dell'anzianità del dipendente, del fatto se sia coniugato o scapolo, delle sue condizioni di salute, in modo da mandare in periferia elementi appena assunti in servizio, liberi da responsabilità di carattere familiare, le quali sono sempre accompagnate da necessità economiche. Lo stipendio dell'ufficiale postale consente ad esso di mantenere magramente la sua famiglia *in loco*; ma sono guai quando deve trasferirsi provvisoriamente altrove. Da-

to che tali casi si verificano spesso e, almeno per il momento, non vi possono essere soluzioni soddisfacenti, la prego, signor ministro, di studiare la cosa con cortese urgenza, in modo da porvi un sostanziale, benefico rimedio.

Già l'onorevole Spataro aveva dato una certa assicurazione in ordine alla richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali di nominare un rappresentante degli uffici locali e delle agenzie postelegrafoniche nel consiglio di amministrazione del Ministero delle poste.

È questa una grave ingiustizia che si trascina ormai da troppo tempo, in quanto 50 mila e più lavoratori postelegrafonici non sono rappresentati nel consiglio d'amministrazione, organo importantissimo.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Presenti una proposta di legge di modifica alla legge che regola la rappresentanza nel consiglio di amministrazione.

CANESTRARI. Sarà poi accettata dal Governo ?

Comunque, sono certo, onorevole ministro, che ella accoglierà la richiesta di detto personale, avanzata, ripeto, anche da tutte le nostre organizzazioni sindacali.

Il mio breve intervento è finito. Faccio voti che il Ministero delle poste nell'anno finanziario in corso possa giungere alle mete prefisse, già segnalate dall'onorevole relatore e caldegiate dall'onorevole ministro, al quale auguro di tutto cuore buon lavoro. Ne trarranno indubbiamente beneficio il paese, l'azienda stessa e tutto il personale postelegrafonico, il quale attende dal Parlamento buone leggi per migliorare e ammodernare i servizi ed anche per ottenere quei benefici economici e di carriera tanto auspicati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
